

# MAI TACLI

ማይ ተክሊ  
 "Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it  
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrazione Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

## amicimiei

Non ho grossi argomenti da esporre, questa volta e quindi mi perdonerete una divagazione "politica", forse è più preciso chiamarla "storica".

Il fatto mi ha però alquanto scandalizzato anche perché ho vissuto (anche se bambino) il periodo cruciale del fascismo in Eritrea e non ho visto, né sentino dire, francamente, di processi sommari, esecuzioni in piazza e nemmeno persecuzioni di massa.

\* \* \*

Nella sala di attesa del mio medico ho sfogliato il N. 658 dell'8 agosto 2009 del "D - La Repubblica delle donne" e mi sono soffermato curiosamente sull'articolo di Federico Rampini (Pag. 29) dal titolo "Come eravamo (Rivoluzionari)".

Tratta di una serata passata a Pechino in un ristorante dedicato alla Rivoluzione Culturale.

A un certo punto dice: "...infine e soprattutto ci sono balli e canti legati proprio al decennio della Rivoluzione Culturale, che durò dal 1966 al 1976, anno della morte di Mao: il decennio in cui le guardie rosse diedero una caccia spietata a tutti i moderati, instaurando un regno del terrore con processi sommari, esecuzioni in piazza, persecuzioni di massa...."

Poi continua e alla fine: "...Considerando il bilancio di morti, feriti, suicidi, detenuti nel lager per dissidenti, la Rivoluzione culturale dovrebbe essere considerata come una guerra civile, una tragedia alla stregua del nostro fascismo, peggiore dei nostri anni di piombo del terrorismo..."

Tante inesattezze in così poche righe che denunciano una gigantesca ignoranza della storia e

(segue a pag. 2)

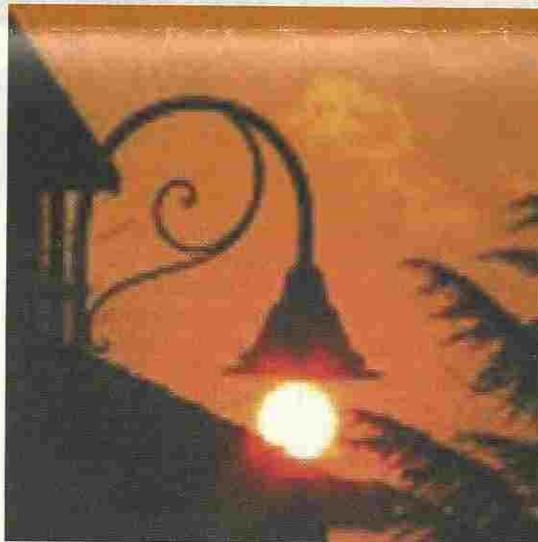
Presentato a Roma il libro di Dova Cahan

## "Un Askinazita tra Romania ed Eritrea"



(a pagina 6)

## Il maestro delle note



C'era una volta seduto sotto un albero il maestro delle Note.

Scriveva tante canzoni, tutte molto belle. Non c'era chi le ascoltasse. Cambiavano le stagioni ma il maestro delle note era sempre al suo posto. E scriveva, scriveva.

Un leoncello passò per caso vicino a quell'albero un po' incuriosito da quelle... note cantate da un maestro... per nessuno.

Un giorno il leoncello curioso, passò vicino all'albero e disse:

"Maestro... chissà che mal di testa avrete alla sera stando in mezzo a questo frastuono!" - "Vieni con me." Rispose il Maestro e lo portò sotto un pergolato dove gli uccellini cantavano tanto da stordire. "Ecco senti? Sono loro che tutto il giorno, felici e contenti, cantano le canzoni!"

"Cosa devo fare io per avere una canzone? Devo compiere una impresa?"

"No mio caro leoncello, scegli quella che vuoi. Tu l'hai già meritata perché hai vinto l'indifferenza".

## A F R I C A

Raccogliere le stelle con le mani, respirare il profumo delle acacie, del pepe, dell'incenso, sempre nell'aria, ubriacarsi di luce e di tepore, ascoltare i suoni della notte: vento, sciacalli, cobarò lontani, cercare l'orizzonte all'infinito senza trovarlo mai, senza confini, l'eterna primavera ferma il tempo e giovane ti senti, il cielo sempre blu s'imbizzarrisce a un tratto, una sfuriata d'acqua a catinelle poi torna blu come se niente fosse, e prima di raccogliere le stelle tutto s'incendia, è una sfuriata ancora di rosa, viola, giallo, di arancione, allora sì, si vede l'orizzonte che il sole immenso scende lestamente dietro le ambe rosse che allungano le ombre. Nell'intervallo grigio della sera, brevissimo che presto si fa buio, tutto è silenzio e pace e quindi ecco la notte che canta le sue voci che sloggia le sue stelle, milioni, luccicanti, tanto vicine che te le puoi pigliare.

Marisa Baratti

## Paillettes...

Mi piacerebbe poter dire ai giovani di oggi: "E' per voi che il nostro tempo verrà perdonato al mondo!" (Il ché vuol dire: siete migliori di noi... vecchi ormai!).

\* \* \*

Una canzone.... Dice: "Salomè...una rondine non fa primavera....(tuttavia invita a "comporre" fiori d'oro di parole inconsuete!)

\* \* \*

L'EUROPA....cosa resta dell'Europa di un tempo? Gli Stai Uniti d'America l'hanno ridimensionata per la parte politica e militare. Non..... ancora per la cultura! (soprattutto se teniamo presente quanti lavorano (europei) negli Stai Uniti...causa i mezzi potenti che hanno!

\* \* \*

Non ho più sogni! Purtroppo!! E allora, come il vento, prendo a cuore le cose degli altri!

\* \* \*

La bocca amara di baci finti! Da una canzone, ma che tristezza! Che grande inganno!

\* \* \*

Le onde della malinconia non provocano mai il "mare grosso", ma sono ugualmente....deprimenti!

(segue a pag. 2)

## amici miei

(dalla prima pagina)

una stravolta analisi in termini di paragone.

Premetto che sono contro TUTTE le dittature di qualsiasi genere.

Commento-Primadittut- to una "guerra" si combatte tra due fazioni e nel caso della Cina maoista la fazione era una sola: quella comunista.

Anche considerando il bilancio ecc., in Cina si stima siano stati "eliminati per il bene del popolo" 40 milioni di individui appartenenti a quel popolo e il fascismo (ci fa intendere prima della guerra, cioè durante il ventennio) di morti ammazzati attribuiti alla dittatura non ricordo altro che Matteotti e i fratelli Rosselli, (a parte episodi di violenze gratuite da parte di fascisti "integralisti") altri sono stati incarcerati e mandati al confino, ma non credo (mi posso sbagliare) superino il centinaio. Sempre un obbrobrio, intendiamoci, anche solo fosse uno!

In Italia negli anni di piombo del terrorismo (comunista) credo che i morti ammazzati superino il centinaio. Quindi paragoni sballati.

Se poi Rampini voleva dire (ma non l'ha detto) il fascismo ai tempi del dopo guerra, lì si ci fu una guerra civile tra repubblicani e partigiani. I morti credo (mi posso sbagliare) superano i duecentomila.

Termina: "Una serata al Red Classic è uno squarcio di verità: illumina il legame irrisolto che la Cina ha con quel passato." Non so quel che vuol dire, francamente.... "illumina il legame irrisolto..." , che roba è?!!

Considerazione. Proviamo a cantare "giovinanza" in un locale pubblico italiano e vediamo che succede... Eppure a fare un confronto tra comunismo e fascismo, quello del ventennio, è come paragonare la pernacchia di Eduardo nell'Oro di Napoli con la pernacchia di una lucertola.

A titolo di informazione: sono assenti o solo embrionali nel totalitarismo fascista i seguenti attributi caratteristici delle esperienze nazista e comunista:

- la supremazia del partito rispetto allo Stato;  
- i campi di sterminio di massa (Konzentrationslager e GULag);  
- un'ideologia che pratica lo sterminio nei confronti di nemici "di classe" (il terrore) o "di razza" (la shoa).

Ripeto: sono contro TUTTE le dittature di qualsiasi genere, compresa quella fascista!

Marcello Melani

## AFRICA ADDIO

Tristezza,  
negli occhi di chi sta per ritornare:  
Vorrebbe cantare,  
ma il canto è pianto, pianto d'amarezza!...

Sgomento!... La nave è tanto triste, vuol salpare,  
le scotta il mare,  
ora straniero, mare di tormento!...

Alagi, Adua, Cheren, Campi d'Onore,  
che in grembo custodite i nostri Eroi,  
chi mai potrà strapparvi al nostro cuore?...  
Sempre, sempre con noi!...

E sin che ci sarà Tomba modesta,  
che per la sua grandezza, avvince, ammalia,  
o vincitore, dovrai dire: E' ITALIA!  
scoprendoti la testa!...

Un pugno di sua rossa, arida terra,  
terra dal nostro sangue fecondata,  
la mano mia tremante al cuore serra...  
Addio, Africa amata!

Eduardo Tufani

Asmara, 5 dicembre 1946

## "Africa naif"



Acqua calda.....

## Paillettes...

(segue)

Occorre essere allenati per....sentire : "L'ECO DELLA FANTASIA"!

\* \* \*

Con il passare del tempo vi sono cose che diventano preziose...perché il "tempo" appartiene ad un casato di assoluta nobiltà. Questo non vale per l'uomo che...diventa solo vecchio.

\* \* \*

C'è ancora gente, la nostra gente, che ha ancora voglia di vedersi e stare insieme qualche ora e questo è sicuramente un fatto positivo.

\* \* \*

Gli Americani non capiscono l'Europa, ma in Europa c'è gente che capisce l'America, perché questa è fatta dai detriti di quella! ! (Prezzolini)

\* \* \*

IL Ricordo.... (qualsiasi ricordo) non ci appartiene! E' di...lei, di lui, di quel tempo, di quell'atmosfera. Non siamo mai stati determinanti per noi stessi! E' chiaro...senza le canzoni di Luana, la voce, le atmosfere da lei create non ricorderemo molto del XXX! Raduno. Per la

verità...qualcuno del nostro passato Eritreo s'è fatto avanti e quell'involucro ingarbugliato (il passato) si è incamminato verso sentimenti che sono oggetti di ricordo e non d'oblio.

\* \* \*

La "coscienza" del commiato (vale per tutte le amiche e per tutti gli amici) trasfigurava e idealizzava ogni sorriso, ogni gesto, ogni volto! L'Addio, (almeno il nostro addio) è un sentimento, c'è poco da dire!

\* \* \*

L'Amore... l'unico importante gioco della giovinezza...sopravvive nei sogni, nei ricordi: stelle ormai spente di costellazioni lontane/ Chimere! !

\* \* \*

La felicità è una gioia intensa e duratura?!) perché gode di un bene che è suo e non desidera se non ciò che strettamente le appartenga.

\* \* \*

Ci impoverisce la svalutazione del nostro tempo vissuto in Eritrea. Il Mai Tacli' fa bene a difenderlo.

\* \* \*

La gratitudine è la forma più squisita di cortesia. Spesso lo dimentichiamo e...noi del Mai Tacli', abbonati tutti compresi, non dovremmo dimenticarlo mai!

Sergio Vigili

## XVI° incontro naghese in casa de' Bonetti

28 e 29 agosto 2010

°Menu del sabato sera a casa:

Stuzzichini orientali predominante lo scirò, analcolici e vino bianco.

Cuscuss del simpaticissimo medico dott. Nello Frosini e consorte Maria Grazia.

La gentile presenza del dott. Dome Causarano offre il "Puzzone" di Moena.

Il dott. Davide Schinelli, l'Ambasciatore, si unisce al trio.

Insalatina dell'orto della nostra pianista dott.ssa Maria Bona de' Bonetti.

"Salame toscano" offerto dalla gentile redattrice del Mai Tacli', Lulù.

Il tutto annaffiato da un ottimo Chianti Gallo Nero offerto dal giornalista Paolo Melani che aggiunge "fichi e pomodori". Paolo è il fratello del signor direttore che quest'anno ci ha snobbati preferendo l'Argentina.

Dulcis in fundo, i due giovani virgulti di casa de' Bonetti, Luca e Donatella, offrono vin santo del Trentino e cantuccini di Prato.

Chiuderemo con la sbricciona del fotografo ufficiale del Mai Tacli' il grande Toni- no.

Ci giunge gradita notizia che al desco di domani sarà presente il dott. Sergio Vigili con consorte Margherita. A Sergio una preghiera: continua la collaborazione al Mai Tacli', i tuoi scritti ingentiliscono gli animi e fanno riflettere sul senso della vita.

Dopo il pranzo della domenica al Ristorante BEUST che affaccia sul Lago in quel di Torbole, concluderemo la giornata a casa di Graziano Berti, nostro genero, per degustare il limoncello di Elisa, enologa, sorella di Graziano che troveremo assistente al nostro desinare. Una fresca ventata di gioventù la porteranno Alice e Matteo che con la loro presenza ravviveranno la nostra "conviviale geriatrica" solo per l'anagrafe per lo spirito sempre giovane e gioiosa.

Un brindisi: **nunc est bibendum**, ai presenti e agli assenti per giusta causa; per gli assenti che hanno camuffato la loro pigrizia con banali scuse, pazienza, diciamo loro che non sanno cosa si sono persi. Un abbraccio a tutti, l'ironia è bonaria, affettuosa e sempre amichevole.

Cicci e Gino

# galeotto fu il canotto

## Zero.... ...deficienze....

Il cielo è azzurro  
il mare è blu  
per la merendina  
ci pensi tu  
partiamo alle cinque  
torniamo alle otto  
...affittiamo il canotto  
Affittiamoci un canotto  
e prendiamo il largo verso  
il mare blu  
Oh oh oh cara  
remo un po io  
remi un po tu  
Hai portato il gorgonzola  
l'emmenthal le uova  
cioccolata e the  
Oh oh oh cara  
cosa farei senza di te  
Che idea  
sospinti dall'alta marea  
Che idea  
senza la bussola  
che idea  
E poi  
due punti nell'oceano noi  
così vicini ma lontani  
nessuno tranne i pescecani  
Haiiiii  
Hey  
ma che fai  
non sapevo soffrissi  
di vertigini  
Hey  
non mi sbaglio  
annegando stai  
(aiuto)  
lasciami dai  
perché coinvolgermi  
(aiuto)(aiuto)(aiuto)  
Mentre vai giù  
non rammento di te  
alcuna virtù  
Mentre vai giù  
io mi sento su  
via le tue mani  
dal canotto  
E vai sempre più sotto  
non ti vedo già più  
che strana donna eri tu  
Affittammo quel canotto  
e prendemmo il largo  
verso il mare blu  
Oh Oh Oh cara  
adesso tu non ci sei più  
E' finito il gorgonzola  
l'emmenthal le uova  
cioccolata e the  
Oh Oh Oh cara  
e' finita anche per te  
colpa di quel canotto  
sei sparita laggiù  
inghiottita dal blu

persone, quindi l'ideale per noi. A seguito di ricerche fatte pare fosse arrivato a noi tramite l'amico Negassi Haptemariam. Negassi era diventato per comune accettazione il fuori quota dei Martinez, non tanto perché era dotato di una bella voce, quanto per il fatto che era il più alto fra noi, e questo contribuiva ad alzare la media delle stature, era sempre di buon umore ed era dotato di uno spirito arguto con battute caustiche e micidiali, insomma un bravo amico, ma l'elemento fondamentale della sua accettazione era il fatto che lui pure aveva qualche pena di cuore con una certa "uizerit". Entrati che fummo in possesso del canotto, il passaparola scattò automaticamente "Questa sera in ufficio alle sette" Non che noi Martinez si avesse un vero e proprio ufficio, ma l'ufficio era la palma che si trovava all'angolo di viale Mussolini di fronte al negozio di stoffe di Singarella. Come tutte le sere approfittammo del buon Ghirmai, con il quale pattuimmo l'acquisto della metà dello zembil di noccioline, e la discussione ebbe inizio. Non ci volle molto per trovare un accordo, ma per finire le noccioline si, pertanto dovemmo ricorrere all'aiuto di qualche compiacente

amico di passaggio. L'ordine del giorno fu presto approvato. Primo ci saremmo tutti iscritti alla piscina Mingardi per migliorare le nostre conoscenze di nuoto con adeguato impegno nel nuoto in apnea, visto che volevamo fare pesca subac-



Ecco un canotto, affittiamoci un canotto.... ma non è quello....

quea. Secondo, come per la Desdemona il canotto necessitava di adeguata personalizzazione. Avremmo costruito un pianale in legno e delle pagaie di modo che il canotto potesse diventare un motoscafo d'altura.

Mentre avviamo i lavori di costruzione del pianale iniziamo a frequentare la piscina. La piscina Mingardi era così strutturata, dagli spogliatoi si accedeva direttamente alla zona docce, e da lì, tramite una porta che si apriva verso la piscina si entrava in acqua. Ora succedeva che l'acqua delle docce aveva solitamente una temperatura vicino allo zero per cui

fatte poche abluzioni, si piombava velocemente in acqua per il tramite di detta porta. Un pomeriggio di domenica, c'erano Mani di fata e Pistola che sostavano lungo il bordo della piscina. Il Seppia fatte le abluzioni di rito si fionda verso la porta per entrare in acqua, nella corsa incoccia contro Mani di fata, ed entrambi finiscono in acqua. Il Seppia se ne va per i fatti suoi, ma il povero Mani non sapeva nuotare, per cui comincia ad annaspere disperatamente nell'acqua. Il Pistola vede Mani di fata in difficoltà e comincia a domandare.

Pistola: Mani per caso stai annegando??? Mani: Arf Arf sput sput. Pistola: Ma stai annegando sul serio o scherzi? Mani: Arf arf sput sput Pistola: Ehi Pop vieni a vedere c'è Mani che sta annegando. Pop: Eh si eh, sta annegando davvero, credi sia il caso di salvarlo? Pistola: no, non è il caso di preoccuparsene. Nel frattempo arrivano gli altri e con l'aiuto del Seppia lo tiriamo in secco. Seppia:

di su Mani, ma davvero stava annegando?

Mani: andate tutti a c.. brutti s...

Pistola: Pop vagli a prendere un bicchiere d'acqua così si riprende, ma niente alcolici per carità, lui sta facendo un fioretto, perché vuole conquistare una ragazza.

Pop: Scusa Pistola, ma da quando le ragazze si conquistano a suon di fioretti, non ne sapevo niente, ma da quanto tempo va avanti la storia?

Pistola: Per lo meno da un paio di anni.

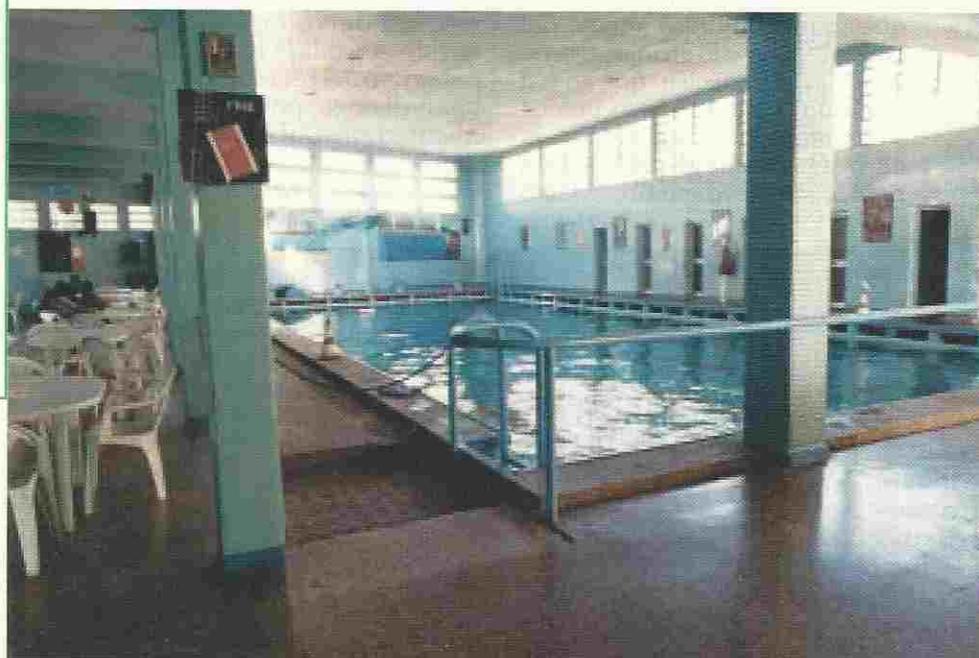
Pop: Sarà meglio che gli porti un doppio Whiskey, così almeno trova il coraggio e si dichiara.

Pistola: Bravo, così c'è caso che si becchi anche un paio di ceffoni, porta l'acqua e lascia perdere.

Fu così che il povero Mani di fata non imparò mai a nuotare, un vero peccato perché con quei due

badili sicuramente avrebbe ben figurato in un Olimpiade. E mai si sposò.

Nel contempo il terrazzo di casa del Pistola venne trasformato nell'officina di personalizzazione del canotto. C'era una squadra di perforatori (avrei dovuto dire una equipe, ma io sono all'antica) una di imbullonatori, una di carpentieri, falegnami che segavano e inchiodavano le assi a misura, e una che provvedeva al reperimento dei materiali, traverse in ferro, chiodi, bulloni, viti segacci e altro. Quando il lavoro fu finito, fu giocoforza calarlo per il tramite di corde giù dal terrazzo era talmente ingombrante che non c'era verso di farlo passare per la porta. La sera prima del varo caricammo la Desdemona di canotto, basamento, compressore a motore, per non parlare delle pinne, la maschera (una da usarsi a turno) e fucile per la pesca subacquea. Il grande esperto massauino di pesca subacquea quando vide le misere cose di cui disponevamo tra il serio ed il faceto esclamò "Dopo quanto ho visto al massimo potrete sperare in un paio di sardine, a metterla grassa, tre" "Presuntuoso non sapeva con chi aveva a che fare, noi che ambivamo ad un Blue Marlin come minimo".



(Brutti ricordi per Mani...) Piscina Mingardi com'era nel 1996... sempre la stessa...

**N**on ho mai saputo come noi Martinez si sia entrati in possesso del canotto. Era il classico canotto giallo in dotazione alla marina degli Stati Uniti, di forma rettangolare e poteva contenere da sei a otto

(segue a pag.4)

La mattina del varo di buon ora fatti gli adeguati preparativi arrivati al faro per prima cosa mettiamo in acqua, non senza trepidare, il basamento, il quale dopo aver fluttuato per qualche secondo pensa bene di inabissarsi con la stessa rapidità del Titanic. Stupore e costernazione in noi tutti, dove mai avevamo sbagliato?? Se in quel momento avessimo visto comparire una famosa diva in bikini il nostro stupore sarebbe stato meno evidente. Era come se avessimo perduto un braccio o peggio ancora la fanciulla dei nostri sogni. Ma ci riprendiamo immediatamente e non abbiamo abbandonato lo scopo della nostra avventura. Fu un vero disastro. Tanto più, che presi come eravamo dal nostro insuccesso, finiamo dalle parti del Lido. Ed è qui che nasce il contenzioso.

"Ora tocca a noi stare nel canotto"

"No perché dovevate catturare molto pesce e avete fallito".

Farla breve nasce una furibonda lotta per la conquista del canotto. Chi era a bordo voleva restarci e chi era in acqua voleva salirci. Nel giro di pochi minuti, i pretendenti aumentano quasi come in un crescendo Rossiniano. La cosa bella di tutto questo allegro parapiglia è la presenza a bordo del canotto della nostra collega, mia e del Seppia, della signora Alba Fiachetti, come avesse fatto ad issarsi a bordo, per noi era un vero mistero, la quale seduta a cavalcioni sul bordo del canotto rideva allegramente come una quindicenne al suo primo ballo in società, menando con un mozzicone i pagaia botte a dritta e a manca. Come... la signora Alba sempre così seriamente professionale, mai una parola fuori luogo, sempre padrona della situazione, elegante, disinvolta, con quel suo sorriso dolce e rassicurante, che gioca e si diverte come una ragazzina? Mentre sto facendo tutte queste considerazioni vengo colpito da un fendente, perdo il controllo e finisco sotto acqua e prima di perdere completamente i sensi vedo una coppietta, testa a pelo dell'acqua, al riparo dal canotto, che si sta baciando voluttuosamente, e in tempo per capire che il lui non è neppure uno dei miei **M a r t i n e z**.

Ad un certo momento per il troppo peso il canotto collassa, forse per via di un cedimento in un punto più debole degli altri. Fine della battaglia. Tiriamo in secco i resti del povero canotto, faccio per dargli un'ultima occhiata e lì dove il tessuto aveva ceduto c'è un breve taglio. Pare quasi di vedere una bocca con le due estremità delle labbra rivolte verso il cielo, sembra quasi sorridere. Anche lui si era divertito.

**Giuseppe Storelli**

## L'amore, la donna, il traditore.

Sere fa in compagnia di alcuni amici davanti ad un generoso bicchiere di whisky sul tavolo (whisky che io avevo battezzato Tea alla pesca, così posso fregare il colesterolo e le coronarie) si discuteva sulla differenza di reazione tra uomini e donne circa il tradimento. Ciascuno di noi aveva una sua propria teoria più o meno valida e condivisibile. Quella che invece ha suscitato scandalo e reazione da parte del gentil sesso è stata la mia. Ecco in poche parole il succo del contendere. Lei e Lui sono fidanzati, si tengono per mano e si guardano teneramente negli occhi. Siamo in inverno e per l'occasione si trovano sulle Dolomiti e lui fa "Tesoro guarda la corona di montagne innestate con i loro bianchi pennacchi che si stagliano maestose verso il cielo" Lei lo guarda estasiata con due occhioni lucidi di commozione, gli allunga un tenero bacio sulla guancia e pensa "Dio com'è romantico". Siamo in primavera, vanno a fare una passeggiata nei prati, loro si tengono per mano e lui in un impeto incontenibile di amore per la natura esclama "Tesoro, guarda che meraviglia l'azzurro del cielo, il verde dei prati e i denti di leone gialli che creano un fantastico contrasto di luci e colori" Lei se lo stringe al seno, gli accarezza i neri capelli e baciandoglieli pensa "Cielo, com'è bucolico". Siamo d'estate al mare, loro sempre più innamorati, vanno in spiaggia, si tengono fortemente abbracciati, e lui non sa resistere ed esclama "Mia dolcissima ma hai visto l'azzurro del mare che si confonde con il cielo, e le vele bianche delle barche che lasciano una scia bianca e luminosa quasi a voler maggiormente esaltare la bellezza di questo meraviglioso angolo del creato?". Lei se lo stringe al seno e pensa "Ho deciso, questo è il mio uomo, me lo sposo perché sicuramente non c'è al mondo un altro ragazzo che gli possa stare a pari. Sì, sì lo devo sposare" Siamo

in autunno e i nostri teneri innamorati ora passeggiano per le vie della città e stanno facendo shopping. Lui esclama "Ma che bella ragazza!" Lei di rimando "MA QUANTO SEI PORCO". Ditemi voi cosa c'è di sbagliato in tutto questo? Io sono del parere che anche una bella ragazza, può fare il paio con le Dolomiti, i prati verdi, L'azzurro del mare ecc. ecc. Morale della favola: Le belle ragazze sono coloro che trasformano gli uomini in porci, meglio della maga Circe.

Quando Ulisse nel suo girovagare nel Mediterraneo approdò all'isola Eea, pensò bene di mandare la Ciera, in franchigia. I nostri baldi eroi nel loro giro di ricognizione si imbarcarono nella maga Circe (provate ad immaginarvela nelle sembianze della Silvana Mangano). Come la videro furono colpiti da una smania irrefrenabile. Tanto che la poveretta non "potette" fare di meglio, per frenare l'assalto dell'assatanata ciurma, che tramutarli in porci. Per cui come solitamente diceva il mio indimenticato professore di matematica finanziaria "Ergo ne consegue che possiamo postulare il seguente assioma" Uomo + ragazza = porco. Ed è così fin dalla notte dei tempi. Questo episodio i nostri professori non ce lo hanno mai fatto conoscere perché non volevano turbare le nostre menti innocenti.

Un papiro rinvenuto in un'isola del mare Egeo risalente ai tempi della guerra di Troia, ci narra che Omero sia capitato sull'isola Ogi-gia e durante la sua visita al re dei Feaci, volle conoscere le ragioni per cui Ulisse se ne fosse partito insalutato ospite. Al che il re rispose "Chillo fetente manco nu ciau ci disse a hidda povera figghia mia, e che anco oggi chiagne e chiagne e nun se dave paci". Al che lo scriba di Omero si alzò dal suo scranno e si recò nella stanza di Nausicaa, nel tentativo di consolare la poveretta, ma come la vide esclamò "Miiii ma ista fimmena racchia iè, adesso capisciu la fuita di iddu fetuso". Ergo possiamo postulare altro assioma del Prof di matematica C V D (come volevasi dimostrare) anche per questo episodio vedasi l'ultimo paragrafo del precedente. Per il dialogo, poichè siamo nel Mediterraneo, il siculo antico è d'obbligo

**Giuseppe Storelli**



Cartolina "turistica".

Io ho una moglie evoluta. Alcuni giorni fa, al mare, osservo il passaggio di una bella ragazza e guardo il fantastico c...  
Mia moglie: "ti piace guardare i c... eh!"  
"se sono belli sì", rispondo.  
E lei ride....  
(m.m.)

## XVI Incontro naghese RIFLESSI

L'amico Scipione Lasorte, autore del libro "La sciabonetta di papà", carissimo compagno di gioventù all'Asmara, quando non partecipa ai nostri raduni manda sempre uno scritto a significare la sua spirituale presenza. Bellissima la poesia che mandò l'anno scorso, "Itaca", letta da Donatella durante la cena del sabato sera e che dette il via ad un piacevole dibattito fra i commensali. Quest'anno ha inviato la lettera che segue.

\* \* \*

*Carissimi, sabato 28 agosto, quando all'imbrunire avrete già metabolizzato che il vecchio Scipione non si è presentato alla scena e vi accingerete a prendere posto in giardino, mentre uno zefiro leggero fa lievemente stormire le fronde, vi prego di fare attenzione a ciò che presto o tardi si verificherà nel sito che vi accoglie. Rinforzerà lo zefiro e si trasformerà in vento, i rami più lunghi delle piante si piegheranno e avvertirete chiaramente l'ingombrante plasma di un folletto che ondeggia; non si renderà visibile ma farà in modo che la sua presenza sia in qualche modo avvertibile. Ebbene sì, lo confesso una volta per tutte, quel folletto sarò io, clandestino ma presente... per porgervi le mie scuse di non aver potuto onorare il vostro invito e per augurare ogni bene a voi tutti e ai vostri cari. Se avvertirete solo fruscii e mormorii sommessi, come d'acqua di ruscello che dolcemente cola, non vi lasciate ingannare, dipenderà dal fatto che, inesperto come sono di aggeggi elettronici, nella circostanza non avrò saputo ben regolare l'audio.....Non compiangerete le animelle pure che sono rimaste infantili: non sempre, ma qualche volta hanno anche i loro pregi: nei consessi culinari, per esempio, non prendono parte attiva... all'abbuffata! Prendetelo per quello che è: uno scherzo leggero, un'occasione che contribuisca a scrollarvi di dosso un fardello che si fa sempre meno agevole da portare. E scusatemi almeno due volte, per non essere venuto e per avervi indotto ad una intempestiva meditazione.*

Scipione.

### Per il Cimitero di Embatkalla

Mi è giunto anche un contributo per la manutenzione del Cimitero di Embatkalla da parte di Savino Cocco al quale io aggiungo anche la mia parte per un totale di 100 euro. Chi volesse contribuire provveda con il Conto Corrente solito specificando la causale

# DANCALIA

Ho letto con molto interesse sul Mai Takli di maggio/giugno 2005, l'articolo di Nicky Di Paolo sul Corno d'Africa e, a leggere di Dancalia, ritengo di poter aggiungere alcune notizie sulle mie esperienze in quella regione, dove per motivi del mio lavoro mi sono recato moltissime volte nel periodo dal 1964 al 1974; in Assaytta avevo persino un'alloggio che veniva usato da un mio incaricato ed occasionalmente anche da me.

Una curiosità gastronomica: il caprettino da latte cucinato all'araba è quanto di più squisito di può immaginare. A quei tempi il costo della pelle era di circa 1 doll. etiopico, e poiché tutto il caprettino vivo costava al massimo 1,50 doll. Et. ne conseguiva che la carne costasse meno di 0,50.

\* \* \*

La Dancalia si estende dal confine sud dell'Eritrea sino a Gibuti ed è popolata (si fa per dire) da tre etnie:

1 - dagli Assaorta a nord sino a quella che viene chiamata "piana del sale" e al confine della strada che da Sardò porta ad Assab. Essi hanno carattere guerriero e spesso si dedicano a rapine alle volte cruento.

2 - dagli Afar nella parte centrale e dagli Issa nella parte meridionale.

Sia gli Afar che gli Issa, sebbene non disdegnino la pratica del furto ad oltranza, sono di carattere più mite e socievole ed infatti, quando la vecchia French Somaliland fu dichiarata indipendente, venne proclamato il "Territorio degli Afar 3- degli Issa" dove un anno viene data la Presidenza ad un Afar e la carica di Primo Ministro ad un Issa, l'anno successivo si invertono le parti: President Issa e Premier Afar e così via. Non so se dopo il 1975 questa procedura è cambiata.

Io ho frequentato la parte centrale, quella degli Afar dove si trova la depressione dancala ed ho anche avuto la ventura di volare sotto il livello del mare con un monomotore Piper.

In questo territorio il fiume Awash, uno dei più grandi dell'Etiopia, per effetto della depressione, s'interra e prosegue la sua

rotta verso il mare parte sotto terra e parte in un ampissimo acquitrino.

Ai coltivatori era pertanto consentito di prelevare

In Dancalia ho incontrato il Sultano Ali Mirah Hanfari, Imam e cioè difensore della fede, e sono diventato suo buon amico.

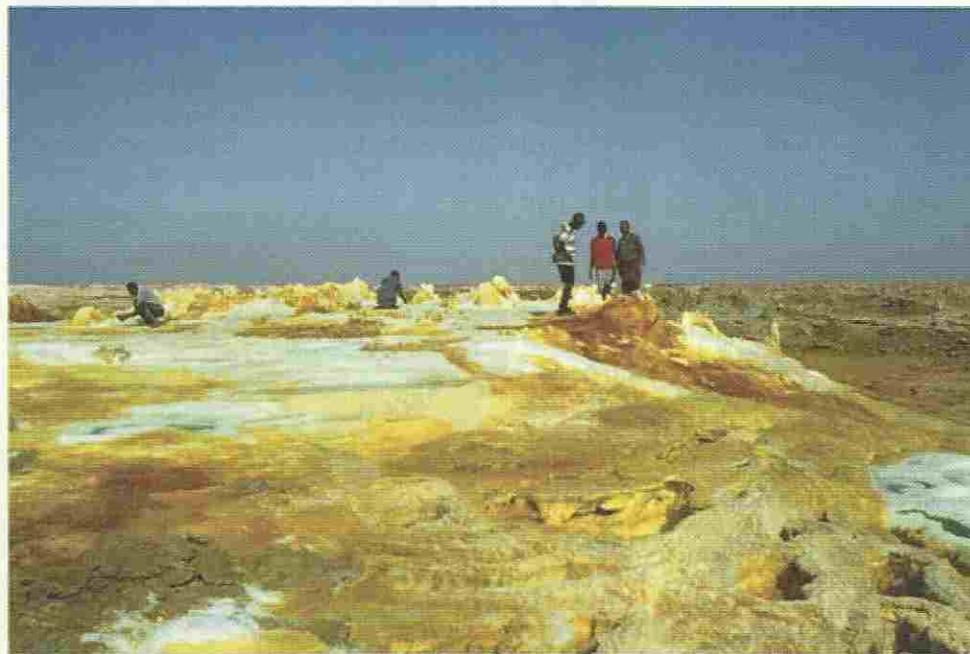


Foto di Alberto Vascon e Bianca Cremonesi

qualsiasi quantitativo d'acqua necessario al loro terreno sabbioso ed alla coltivazione del cotone.

La produzione annua del cotone negli anni dal 1968 al 1974 è andata sempre più aumentando sino ad arrivare nel 1974 ad oltre 200.000 quintali di cotone grezzo con semi (36/38% fibra e circa 60% semi, circa 1% impurità varie).

Nel 1975 con l'avvento al potere del sanguinario dittatore Colonnello Menghistù i terreni vennero distribuiti ai militari, la produzione di cotone si arrestò sin quasi a scomparire; ed oggi non conosco che fine abbia fatto, se sia stata ripresa o meno.

Questa amicizia fu una strana amicizia costellata da tanti episodi che stavano tra il faceto e l'imbarazzante; come quando insisteva sul farmi bere un bicchiere di salatissimo latte di cammella con effetti devastanti.

Alle volte mi capitava di non trovare il Sultano nella sua sede di Assaytta e mi veniva detto che era andato a contare i cammelli (sembra ne possedesse oltre 170.000) e quindi mi toccava, accompagnato dall'autista e da un'interprete inseguirlo per tutta la Dancalia: di tanto in tanto si vedeva in lontananza un luccichio di lamiera al sole e quel posto veniva indicato come possibile

casa del Sultano, e così di seguito a furia di inseguire luccichii di lamiera (ogni 20/30 Km.) finalmente lo trovavo unitamente ad un gregge di cammelli.

Oppure quando mi regalò un terreno in Assaytta su una collinetta arieggiata dove potevo costruire un

proprio il vulcano era ritenuto responsabile della depressione e della formazione della piana del sale.

La missione venne depredata di tutto il suo equipaggiamento ed a stento riuscì a riparare ad Addis Abeba dove l'Ambasciata Italiana li consigliò di contattarmi e pertanto mi recai dal Sultano per chiedere di permettere alla missione lo svolgimento del lavoro senza essere disturbata.

Dopo avere avuto da me garanzia verbale che nulla avrebbero asportato dal suo paese e che si trattava di miei amici dei quali fidarsi, tutto il materiale venne restituito ed un biglietto con impresso il suo sigillo permise alla missione di svolgere il suo lavoro in piena tranquillità, anzi aiutati dai Dancali che incontravano.

Non ho avuto notizie delle risultanze delle indagini.

Salvatore Rizza

## Il piacere è tutto (anche) nostro

Ho avuto il piacere di guardare il dvd sulla Dancalia realizzato da Alberto Vascon e Bianca Cremonesi. Mi riesce difficile descrivere le straordinarie bellezze e le crude spietatezze che l'incontaminata natura di quest'area offre. Le immagini affascinanti si intersecano, si aggrovigliano con quelle dantesche. Il caleidoscopio formato dai minerali affioranti, la lava ribollente, i dannati intenti a squadrare blocchi di sale, le palme della grande oasi... si viene presi da un senso quasi di vertigine davanti a tale spettacolo. Io confesso di ammirare e di invidiare Bianca e Alberto che hanno vissuto questa esperienza e resto stupefatto davanti al loro coraggio. Da soli con un unico fuoristrada hanno compiuto un'impresa dove hanno fallito spedizioni ben più ricche ed attrezzate. Non mi resta che ringraziare di cuore Bianca e Alberto per questa loro autentica testimonianza d'amore per quello che fu il "nostro" paese.

angra

## L'ultima guerra: La prima licenza

Era l'anno 1945 il mese d'Aprile. Pino P. un amico caro, più grande di me di circa 2 anni, era stato chiamato alle armi, di leva. Classe 1926 l'ultima chiamata per quella guerra.

Non c'era più: "L'Esercito", c'erano le varie brigate, battaglioni, raggruppamenti (es. la DECIMA MAS) specializzati in qualche cosa.

Il vecchio "Esercito" (quello dei fanti) era diventato: Guardia Nazionale Repubblicana. Non ricordo i particolari della divisa... tuttavia si distingueva abbastanza dalle altre in uso ai - diciamo così - corpi specializzati. Insomma era una divisa modesta!

Pino era un bravo e buon ragazzo. Nato come me, a Persichello, a cinque km. da Cremona. Frequentavamo il Liceo della città; lui lo scientifico, io il classico. Si iscrisse alla facoltà di ingegneria a Milano nell'ottobre del 1944 mentre io facevo la prima liceo classico! Eravamo gli unici Liceali della zona di Persico.

Ebbe la prima licenza verso la fine di marzo 1945 in periodo prepasquale. Fummo contenti di rivederlo e lui era felice di essere di nuovo a casa! Non era entusiasta della vita militare, ne parlammo, comunque, poco. Le notizie dal fronte di guerra dicevano che gli alleati (Francesi, Americani e Inglesi) erano ormai alle porte di Bologna. Giorno dopo giorno quella breve licenza divorava il suo tempo e venne l'ora di considerare se fosse o meno opportuno per Pino tornare al suo reggimento. Era stata una strana licenza. La consapevolezza di essere a casa propria contrastava con la lealtà del rientro alla sede. Tuttavia noi amici ed anche i familiari suggeriva-

vamo di nascondersi per pochi giorni su qualche fienile cambiandone - se necessario - uno ogni sera. I "liberatori" sarebbero stati in zona fra 8 o 10 giorni. Provammo, insieme ai familiari, a parlare con l'interessato il quale promise di pensarci. Il giorno prima della fine della sua vacanza - licenza, molto serio in volto ci spiegò: "Vedete, io ho potuto venire a casa perché chi era in licenza è rientrato. Ora, se non rientro io non parte un altro commilitone. Non posso fermarmi, non ne sono capace, sarei sleale verso quella persona!" Non ci furono argomenti in grado di farlo recedere da questa sua decisione. Partì come aveva deciso. Non arrivò mai alla sede del suo comando. Non fu mai trovato il suo corpo, non seppero mai nulla neppure i genitori e i familiari tutti che fecero per anni ricerche anche costose tra viaggi, informazioni errate, prestazioni di santoni, maghi, indovini e quant'altro.

Resta per noi che l'abbiamo conosciuto e mai dimenticato un grande esempio di lealtà e generosità. Forse quello che partiva dopo di lui - se mai è partito - si è salvato. Nel frattempo finivano le ostilità, almeno in Italia. Pino... ha dato una grande prova di lealtà. Fu un grande gesto, gli costò la vita!!! In una guerra molto molto sporca restò pulito. Uno dei pochi. Pagò con la vita errori e orrori che lui non voleva!

Giampaolo Pansa nel suo: "Il sangue dei vinti" (Sperling e Kupfer Editori) (1) descrive dettagliatamente situazioni parallele a questa che rivela una eccezionale lealtà alla parola data pagata a caro prezzo!

*Sergio Vigili*

### Mi piace ricordare quanto scritto da Carlo Mazzantini

(da *I balilla andarono a Salò*, pag. 168-170)

....Fascisti o 'presunti tali' furono portati davanti a plotoni d'esecuzione, appesi a un cappio, linciati. Uomini adulti, ragazzi, donne, vecchi, civili e militari, mutilati, ciechi di guerra, giovani ausiliarie denudate e violentate, preti, giornalisti, poeti, attori. Una sagra di odio e di furore. Le strade delle città, gli argini dei fiumi, il terreno scabro sotto il muro di cimiteri si imbrattò di sangue e l'aria si riempì di grida disperate e del crepitare delle armi automatiche. Li si andava a prelevare nelle case, li si rincorreva per le vie a seguito di un semplice presunto riconosci-

mento: 'E lui! E un fascista! È una spia!'. Li si riconosceva alla fermata di un tram: 'Aspetta, aspetta, ma tu non sei quello?...'. Presidi e interi reparti militari che si arresero, consegnarono le armi dopo regolari trattative con i CLN, **in totale spregio ai patti stipulati, vennero passati per le armi dopo inenarrabili sevizie.** Gente fu prelevata a forza dalle prigioni e scomparve nel nulla, per una rassomiglianza, un'accusa senza alcun fondamento. Il generale Teruzzi, venne fucilato tre volte: tre innocenti, per il semplice fatto di portare una barba simile alla sua furono trucidati, implorando pietà e proclamando la loro reale identità. Lui morì nel suo letto molti anni dopo....

.....eccetera

il 5 Settembre 2010 in occasione della XI Giornata Europea della Cultura Ebraica.- Presentato a Roma il libro di Dova Cahan - (GDS Edizioni).

## "Un Askinazita tra Romania ed Eritrea"

**N**ei locali della Keren Kayemet LeIsrael - KKL a Roma, domenica 5 Settembre 2010 in occasione della XI Giornata della Cultura Ebraica è stato presentato il primo libro di Dova Cahan a ricordo di suo padre e della sua famiglia tra Romania ed Eritrea dove si sono rifugiati nel febbraio 1948 per evadere dal regime comunista romeno.

La presentazione è stata introdotta dalla giornalista ed agente letteraria dell'autrice, la signora Antonia del Sambro in presenza dell'ing. Raffaele Sassun, presidente della KKL Italia che gentilmente ha ospitato e messo a disposizione il salone della KKL per questo evento e del Prof. Marco Cavallarin, noto per il suo libro "Ebrei in Eritrea" e soprattutto per il suo film documentario "Shalom Asmara", progettato anche qui alla fine della serata.

Tra gli invitati e presenti quasi una settantina di persone, di cui la metà erano amici di Dova e Lisa Cahan dall'Asmara, compagni e compagne di scuola, che mantengono sino ad oggi stretti legami di amicizia e di continui contatti.

L'autrice Dova Cahan, ben nota asmarina che ha trascorso i suoi primi vent'anni all'Asmara non ha potuto narrare il suo passato senza aggiungere emozioni e nostalgia al suo racconto e ciò è stato anche risentito durante la sua presentazione tanto da lei che dal pubblico ed in particolare modo dagli Asmarini.

La scrittrice asmarina Erminia Dell'Oro che presentò la conferenza di Dova Cahan con il Prof. Marco Cavallarin a Mila-

no lo scorso Novembre 2009 ha commentato questo libro: "È davvero una bella storia, l'ho letta, come si suol dire, d'un fiato. Brava! Un prezioso omaggio ai tuoi genitori, alla memo-

conclusa con la donazione del ricavato della vendita dei primi 20 libri per La Borsa di studio delle Missionarie Comboniane a nome di Suor Rita Borghi che è stata anche l'in-



Un momento della serata per la presentazione del libro di Dova Cahan

ria. Pensa quante cose non sapevamo ad Asmara. Il percorso di tuo padre, di tua madre, arrivati in Eritrea lasciandosi dietro un paese, una parte di vita. Qualcosa sapevo, avendo letto e parlato con te, e avendone anche parlato alla presentazione, ma leggere il libro è stata davvero un'emozione. Anche perché sono tornata nella nostra Asmara di allora... che bella quella serata a Milano!... Erminia" Lorenzo Odino anche lui dell'Asmara che scritto a Dova: "ho letto il tuo libro, potrei dire d'un fiato, chiaramente nella seconda parte ritrovo tante situazioni vissute anche dal sottoscritto in Eritrea, dove descrivi con amore il periodo della nostra gioventù passato in quei luoghi. Sono rimasto molto commosso ed emozionato dal fatto che così tanti ebrei-rumeni abbiano sofferto la deportazione. Ho ammirato quanto portato avanti dalla tua famiglia e dello spirito pionieristico del tuo caro papà e della tua famiglia tutta.... Infine mi congratulo con te per essere riuscita ad onorare la memoria della tua famiglia ed in particolare di tuo padre..."

A Roma è stata ugualmente una gran bella e memorabile serata che si è

segnate delle due sorelle Cahan all'Amba Galliano ad Asmara...e con un bel rinfresco nella sede della KKL.

Ma la stretta compagnia delle amiche ed amici asmarini non si è limitata a concludere la serata qui ed un bel gruppo di venticinque persone si sono dirette da Vanni alla cena organizzata con tanto impegno da Federica Palmieri.

Erano presenti la Dott. Silvia Fameli Tresca ed il marito, Federica Palmieri e Luigi Amarante, Giancarla Vicino e Claudio Scola, Grazia Rosa Lucrezi, Francesco e Paola Rosa, Anna Spina e Giancarlo, Mimmo Mazzacurati, Marina e Tonino Palma, Emma Gori Fridman, Enzo e Cristina Gori Vicinanza, Pigi Cantarella, Anna Ricca, Marino Ottovio, Prof. Marco Cavallarin, gli inseparabili amici di Dova la Dott. Adriana Mazzacurati ed il marito Gherardo Cosolo, e tra di loro un amico di Dova venuto da Trieste per l'evento, Roberto Ceriani.

Anche questa serata emozionante e piena di ricordi passati nella lontana Asmara si è conclusa...

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato.

*Lisa Cahan*

# Dedicato a Tino

**C**aro Marcello, Ho appena finito di leggere il Mai Tacli con le foto del raduno di Riccione e mi è venuto un magone per il dispiacere di non avere potuto partecipare alla manifestazione a causa di impegni di lavoro al venerdì e alla domenica; pensavo di presenziare durante la cena del sabato e ripartire subito dopo, ma il mal tempo me lo ha impedito, avrei rivisto con gioia gli amici, ma spero recuperare l'anno venturo.

Ultimamente ho ricevuto molte telefonate, tra le quali, una da Anna Goffi che mi ha fatto rivivere momenti bellissimi ricordando quando il "Bar Impero", gestito dal padre, era il punto di ritrovo degli attori e musicisti; un'altra telefonata da Mimmo Carolei addirittura dal Giappone che ha promesso spedirmi del materiale con foto e notizie riguardanti spettacoli e manifestazioni varie.

Purtroppo non sono riuscito ad avere notizie da Mary Fuschino: evidentemente, lasciando l'Eritrea si sarà trasferita col marito in qualche altra parte del mondo senza farsi più viva; peccato! Avrei voluto sapere di più del famoso balletto eritreo da lei creato, se ebbe un seguito o se qualche solista intraorese la carriera esibendosi come attrazione.

A proposito, stavolta desidero parlare di alcune cose belle ed importanti che molti di noi non ne conoscevano l'esistenza ed altre a cui non davamo molta importanza. Ad esempio: pochi sanno che a Ba-



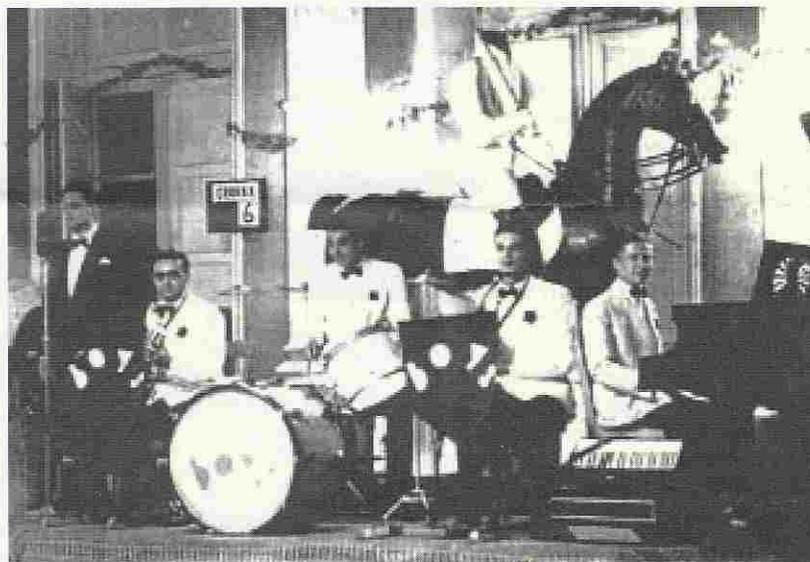
sciaul esisteva e sicuramente esiste ancora un magnifico teatro costruito negli anni '38 del quale non ricordo il nome (1): io avevo scoperto questo luogo fantastico nel periodo in cui suonavo con il maestro Enzo De Filippis che, insieme ad un attore decamerino che si chiamava "Lumachi" organizzammo in questo teatro alcuni spettacoli istruendo e facendo istruire solo eritrei. Da questa grande iniziativa nacquero fantasisti, ballerini e cantanti che consinuarono ad esibirsi in spettacoli amatoriali e qualche cantante prese parte ai nostri concorsi della canzone organizzati da Oscar Rampone, direttore del nostro quotidiano, ma da buon napoletano possedeva una

spiccata vena musicale non comune: non conosceva una nota di musica, non suonava nessuno strumento ad orecchio, ma la sua mente era un vulcano, teneva dentro tutti i suoi motivi che al momento giusto fischia a ad un musicista per comporre la partitura; fino dal primo concorso, nel re-

golamento,, non trascurò l'intervento di canzoni dedicate all'Eritrea: i concorsi si susseguirono dal '53 al '56 con delle belle canzoni melodiche, ritmiche, napoletane, umoristiche da non invidiare a certe canzoni di oggi, ma dopo l'esecuzione e le premiazioni rimanevano nel dimenticatoio, sia da parte dei musicisti (Boys compresi) anche perché il pubblico era assetato e desideroso di ascoltare le nuove canzoni che giungevano dall'Italia: lo stesso Renato Carosone nonostante avesse scritto tanti bei motivi con parole di Mario Folena ese-

guiti durante gli spettacoli all'Odeon non li proponeva nelle manifestazioni danzanti, sarebbero passate inosservate, mentre esplosero quando arrivarono i dischi dall'Italia. Tra i compositori più validi avevamo il binomio "Tufani-Lentini", autori di diverse commedie musicali. Tufani era un valido poeta con enorme esoteria e rilevante sensibilità: nel mio archivio ho un'infinità opere sue e mi permetto di includere la sua ultima che scrisse per dare l'addio all'Eritrea. Altra coppia alla quale il pubblico non dava molta importanza è che pochi ricordano quella di due attori molto validi che a loro spese proponevano spettacoli di "Alta prosa" con la loro compagnia "Alba-Dirraco", attori veramente di valore, ma spesso cadevano in una pecca che impedì la popolarità che meritavano: Alba assumeva il ruolo di attice giovane, mentre con l'età un po' avanzata e la propria im-

tafoco lo invitai a venirmi a trovare al Danging Odeon, dove suonavo con i Boys, ne parlai al capo Orchestra, allora Peppino Passante e non appena fu installato il nostro primo impianto microfonic, sicuro dei fatti miei, invitai il cantante non per un provino, ma per esibirsi nel suo repertorio durante la sera; da quel momento diventò il nostro primo cantante ufficiale. Chi era? "Tino Turrioni", nonostante l'attrice Alba fosse la mamma di sua moglie, si staccò dalla compagnia e si dedicò esclusivamente alla musica. Poco dopo la Compagnia si sciolse e i due attori rimpatriarono. In pochissimo tempo Tino diventò il numero uno classificandosi "Il cesellatore della canzone". Aveva un suo lavoro che non trascurò mai ma per il quale, purtroppo, spesso dovette trasferirsi in Arabia Saudita, noi in Addis Abeba, ma la sua base era Asmara.... andava, tornava....



Una esibizione di Tino Turrioni

## (1) - Per rinfrescare la memoria



Il cinema-teatro Hamasien fu fatto costruire da Ugo Barracchia e fu inaugurato alla presenza ufficiale del generale Graziani il 26 settembre del 1937; aveva una capienza di mille posti ed era destinato esclusivamente agli indigeni e l'architetto che lo progettò si chiamava Roberto Cappellano. Ora è stato trasformato in una tipografia.

magine avrebbe dovuto assumere il ruolo di caratterista; il pubblico mal sopportava questo disagio e con premeditazione non affluiva agli spettacoli nonostante fossero recitati con grande maestria.

A seguito di questo argomento mi è venuto in mente che conobbi un altro personaggio, del quale non ho mai parlato e che è stato una mia scoperta nel campo musicale. Un pomeriggio andai al Teatro Asmara a vedere, appunto, uno spettacolo della compagnia Alba Dirraco "Il cardinale" ed apprezzai la magistrale interpretazione del Dirraco ma fui colpito, durante l'intervallo, dalla voce di un attore che si esibì in alcune canzoni, tra le quali "Pino solitario"; alla fine dello spettacolo

I Boys dall'Odeon passarono al Mocambo, dove avvenne il binomio con "Luana", ma quando Turrioni rientrava in sede era sempre con noi; organizzò pomeriggi musicali all'Hotel Hamasien, partecipò a quasi tutti i concorsi della canzone e continuò a recitare con Nella Poli; l'ultimo intervento da attore, prima del suo rimpatrio definitivo lo fece con il sottoscritto nella commedia "Gatta ci cova". In Italia abbandonò l'attività artistica e, scavalcando molti ostacoli riuscì a creare una sua attività a Milano di import-export. Tra le altre cose so che fu un brillante collaboratore del Mai Tacli.

A Milano ci vedevamo spesso ed andavamo in un

(segue a pagina 8)

(da pagina 7)

locale insieme a Tonino Panza ed Enzo Girlando, dove ci davamo spazio per suonare, lui cantava, ma non solo, aveva un bagaglio di battute e barzellette da tenere in allegria non solo noi, ma tutto il pubblico presente.

Improvvisamente, nel 1988 salì nel nostro Paradiso lasciando un vuoto profondo a tutta l'equipe asmarina. Per me era un amico fraterno, sincero, leale, brillante, era l'immagine della simpatia e sono certo che tutti coloro che lo hanno conosciuto personalmente, ascoltato quando recitava o cantava, guardando la sua foto rivivranno almeno un momento particolare della nostra bella età che spesso ci porta alla commozione. Ho scelto questa foto perché lo rivedo con tanta naturalezza, il suo sorriso è così naturale che trasmette un senso di profonda serenità..... Non ti dimenticheremo mai!...

Pippo Maugeri

## Un "aiuto" per Vincenzo Che fine hanno fatto i relitti??

Egredo Sig. Melani,  
Le scrivo per chiedere un aiuto suo e degli amici di Mai Tacli.

Sto effettuando una ricerca sui relitti affondati a Massaua e nell'arcipelago delle Dahlak e non ho notizie precise su alcune unità.

In particolare, so per certo che in prossimità dell'occupazione inglese di Massaua, mentre il 4 o il 5 aprile 1941 veniva affondata da attacco

toaffondavano sempre nel porto o nelle sue immediate vicinanze: erano il posamine *Ostia* e le vedette *Portoto Corsini* e *Giuseppe Biglieri*. L'8 aprile, infine, si autoaffondavano in porto o sulla diga foranea anche i cinque Mas 204, 206, 210, 213 e 216.

Qualcuno sa dirmi che fine abbiano fatto? (è presumibile che siano state recuperate e demolite).

Se mi prete nello stesso periodo, a Nokra e Dahlak Kebir, probabilmente all'interno



Mas simile a uno di quelli che si sono autoaffondati a Massaua.

aereo in porto la torpediniere ACERBI, altre unità si au-

del Gubbet Mus Nefit, mi risulta che, colpiti da bombe d'aereo, affondavano il 7 aprile 1941 i mercantili *Mazzini* e *Prometeo*, mentre si autoaffondavano almeno cinque rimorchiatori (*Audsonia*, *Malamocco*, *Panaria*, *Porto Venere* e *San Paolo* — secondo alcune fonti *San Giorgio*), nonché i mercantili italiani *Bottego* e *Tripolitani*, i tedeschi, *Gera*, *Oliiva*, *Krefeld*, *Libenfels*, *Oder*, *Frauentfels*, *Lichtenfels* ed alcune imbarcazioni di piccole dimensioni (*Baia*, *Formia*, *Oneglia*, *Pirano*: qualcuno può confermare l'autoaffondamento ed indicarmi, anche approssimativamente, il luogo?

Ogni volta che passo da Massaua osservo anche tre relitti, il primo proprio all'uscita della rada centrale, oramai semidemolito, che sembra risalire alla seconda guerra mondiale, il secondo nella rada meridionale, forse affondato alla fine della guerra di indipendenza eritrea e l'ultimo, ben più recente, arenato su una secca ad un paio di km a sud-est del porto: in questo caso, oltre le loro storie, qualcuno è in grado di dirmi i loro nomi?

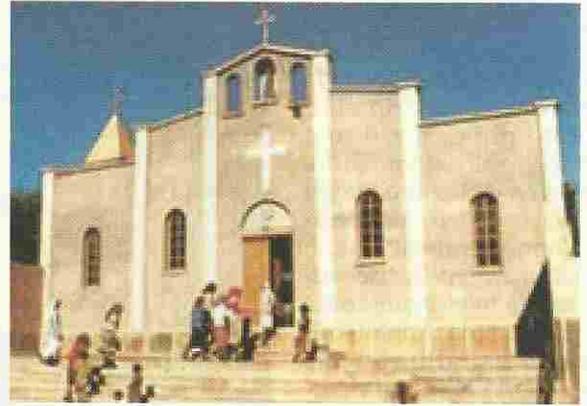
La ringrazio anticipatamente per l'aiuto che mi vorrà dare e la invito a vedere un mio articolo sulle batterie costiere delle Dahlak, "Dal passato al presente, brandelli di storia italiana in Africa Orientale", pubblicato a maggio, nella parte Storia del sito [www.ilcornodafrica.it/indice.htm](http://www.ilcornodafrica.it/indice.htm)

Con i migliori saluti  
Vincenzo Meleca  
Via Pastrengo, 3 - 21011 Casorate Sempione (VA)  
[vincenzomeleca@yahoo.it](mailto:vincenzomeleca@yahoo.it)

Mi ritorna in mente...

## Ahimé, il doberman

...Quando andavo all'asilo dalle suore Orsoline di Ghezzabanda. All'inizio ero terrorizzato dall'idea, poi essendoci molti amici e mia sorella che faceva scuola di cucito, la cosa mi aveva rincuorato. Le mie lezioni dove imparai a fare le aste, i quadretti, i cerchi erano pomeridiane (il perché non



lo so), probabilmente perché la mattina le suore erano impegnate con la scuola. Alle due del pomeriggio salivo da casa mia che era in Via Tigrai, la stessa della chiesa e asilo adiacente, solo che noi eravamo a Ghezzabanda bassa mentre la chiesa era a Ghezzabanda alta.

Alle quattro mi veniva a prendere la nostra "Lete". Un giorno è successo un fatto veramente molto grave che mi ha lasciato il segno sia visibile sulla pelle sia nell'inconscio. Anzi mi ritengo fortunato di essere sopravvissuto.

Si leggono tanti fatti di cronaca simili a quello capitato a me con conseguenze luttuose.

Veniamo al fatto. Saltellavo allegramente giù per la discesa quando la "Lete" mi disse di dargli la mano, stavamo arrivando vicino alla strada principale, forse una cinquantina di metri. Udi il cancello di una villa situata al lato opposto aprirsi. Era la casa di un signore svedese che aveva un Doberman sempre feroce e grintoso che metteva paura solo a guardarlo. Per questo i pedoni passavano dal lato opposto.

Purtroppo quel giorno, lo svedese non aveva legato bene il cane e questo né uscì in modo così repentino venendo contro da me e iniziò a mordermi, mi stava sbranando. Caddi a terra privo di sensi e sanguinante, sentii gli urli della "Lete" e del signore svedese poi il nulla. Mi sono ritrovato all'Ospedale INAIL con il bravo Sig. Ronda che mi cuciva le ferite dei morsi, fortunatamente tutte sul "fondo schiena". Ovviamente ero anestetizzato e non sentivo niente. Lo choc è stato tremendo e ancor oggi ho un dovuto timore dei cani. Anche la "Lete" era stata morsa appena al braccio. Dopo l'INAIL fui portato al Vaccinogeno, dove c'era pure la belva che mi aveva aggredito. Era chiusa in gabbia ed era sotto sedativo. Doveva rimanere lì in osservazione. Invece io fui sottoposto a un'iniezione sulla pancia. Potete immaginare la mia felicità quando poi venni a sapere che ne dovevo fare cinquanta. Mi feci coraggio sapendo che c'era un altro ragazzo che si sottoponeva allo stesso trattamento. "L'unione fa proprio la forza..."

Franco Caparrotti

## Per il Cimitero civile di Cheren

Padre Luca Barzano mi scrive:

Carissimo Signor Marcello,

E' con grande piacere che ti scrivo queste due righe prima di tutto per salutare te e tutti quelli del Mai Tacli che contribuiscono per la riparazione del Cimitero di Keren, dove riposano nel sonno della pace e cari al nostro ricordo molti Italiani di genio e di cultura; sono Italiani di ogni ceto sociale, militari, politici, ufficiali del governo, madri e padri di famiglia, lavoratori, autisti e tanti altri. Sarebbe stato interessante fare la storia di alcuni benefattori dell'attuale Eritrea che conserva cari i loro ricordi storici e artistici.

Ti scrivo anche per dirti che ho ricevuto l'ultima somma inviata di 750 euro per il Cimitero Italiano di Cheren. In Aprile avevo ricevuto la somma di 120 euro.

Mi chiederai come vano i lavori. Come già ti scrissi è meglio attendere che la somma arrivi a qualche migliaio per iniziare i lavori. Cos' pure è meglio attendere che il materiale occorrente sia reperibile facilmente e a prezzi ragionevoli. Oggi con i prezzi "stellari" che ci sono per il cemento e il ferro è impossibile e imprudente iniziare un lavoro; la somma inviata si esaurirebbe nella compera di un po' di cemento e qualche verga di ferro e per un po' di calce. Il cemento adesso se lo trovi viene a costare come 100, 125 euro al quintale: è pazzesco!

Per ora ho messo una guardia per custodire il cimitero dai pastori capaci di rovinare le tombe ancora sane e in buono stato pagando 600 nakfa al giorno. Bisogna tagliare l'erba cresciuta altrimenti pastori introducono le capre e le pecore facendole saltare dal muro su cui essi hanno creato delle brecce rimuovendo i blocchetti in alto.

Ti prego di ringraziare quanti, con grande senso di pietà contribuiscono per salvare il cimitero, luogo sacro, dalla distruzione. Non vorrei che si perdessero di coraggio in questa nobile iniziativa oppure avessero a dubitare. La somma è ancora qua in attesa che aumenti e in attesa di tempi migliori."

Padre Luca G. Barzano

La somma ricevuta a fine settembre è di 600 euro inviata da: Savino Cocco, Silvana Corsini, Vittorio Tirella, Rosalba Gabresi e Marcello Melani.

Inviare i contributi a:

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren"

Riceviamo da Nicholas Lucchetti

"Avete per caso delle notizie sul periodico "Zero Beat" stampato dagli inglesi, e credo, distribuito anche in Eritrea nei primi anni '40"

Grazie

[Lucchetti<nicholaslucchetti@alice.it>](mailto:Lucchetti<nicholaslucchetti@alice.it>)

# La grotta del ribelle (Amategna washa) a Zeret (Etiopia)

**Fortezza naturale e luogo di battaglia nel 1939**

di Gian Paolo Rivolta (\*) - Gruppo Grotte CAI Carnago

**U**na singolare esplorazione, tra speleologia e storia, mi ha impegnato in Etiopia, ad una grotta in cui si è prodotto un cruento evento bellico nell'aprile 1939: a quell'epoca, l'area di Zeret, nello stato federale di Amara in Etiopia, e la "Grotta del Ribelle" (Amategna Washa) che si apre nei basalti sotto il villaggio, sono state teatro di una battaglia tra le truppe italiane di occupazione e partigiani etiopici, coinvolgendo molti civili che si erano rifugiati anch'essi là dentro. La storiografia già annovera parziali ricostruzioni dell'evento, entro un quadro generale delle vicende italo-etioptiche dell'epoca, ma molti dettagli apparivano ancora ignoti. Le spedizioni in Etiopia si sono materializzate nell'ambito della Sezione CAI Carnago (VA), coinvolgendo dei soci speleologi, a seguito di invito di un insegnante varesino che da anni trascorre tempo in Etiopia, promuovendo un turismo sostenibile. Nel 2009 ho visitato due volte l'Etiopia, nei periodi 28/12/2008-14/1/2009 e 8-25/2/2009, con lo scopo di esplorare, mappare, e documentare alcune cavità naturali etiopiche e, tra queste, la Grotta del Ribelle. Nel caso di questa cavità, il lavoro svolto, sia dentro l'ipogeo che sull'area esterna e le interviste a diversi reduci locali, ancora viventi, che avevano vissuto quei fatti storici, ha permesso di gettare più luce sull'accaduto e di inquadrarne meglio lo svolgimento.

## PRIMO VIAGGIO A ZERET E DUE VISITE ALLA GROTTA

Sono stato a Zeret il 31/12/2008 e 1/1/2009 durante il mio primo viaggio in Etiopia, unico speleologo, insieme con l'accompagnatore anzidetto e altri quattro partecipanti. Il villaggio si trova su un tavolato basaltico ad oltre 2600 m di quota e non dispone



La grotta del ribelle (Amategna Wash). Nella prima foto il panorama e il sentiero che porta alla grotta (foto di Diego Capra); nella foto sotto l'entrata della grotta.

di elettricità, né acquedotto, né fognature e la vita pastorale vi si svolge ricalcando schemi e tradizioni semplici e secolari, con tempi scanditi dal sole. La grotta si apre quasi 200 m sotto il villaggio e l'abbia-

mo raggiunta scendendo un ripido sentiero, seguiti da una cinquantina di persone. La maggior parte di loro si è fermata nell'anno di ingresso, attorno ai miei accompagnatori impegnati a scattare foto

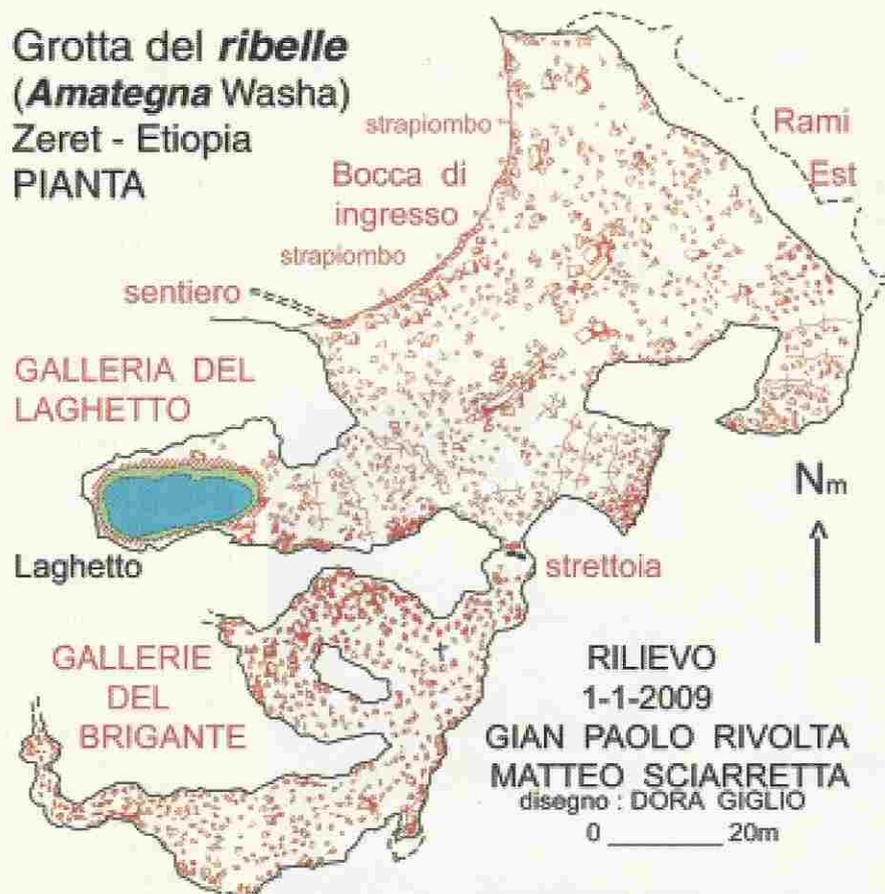
e solo pochi mi hanno seguito strisciando nelle gallerie più interne, senza ovviamente attrezzatura e seguendo la mia luce ad acetilene. Ho visitato i vani percorribili della cavità ed effettuato riprese filmate, ed il mattino dopo sono ritornato alla grotta insieme a due compagni di viaggio e Matteo Sciarretata, laureando in Biologia,

## SECONDO VIAGGIO A ZERET E CONTRASTATO RITORNO IN GROTTA

La seconda volta sono tornato a Zeret con il solo accompagnatore del precedente viaggio, per completare lo studio della cavità e dei fatti storici e per filmare ben dentro la grotta, disponendo di faro d'illuminazione e batterie. Arrivati la mattina del 19/2/2009 a Zeret, e già scesi per il sentiero, siamo stati raggiunti da una trentina di persone, alcune delle quali armate di fucile, che ci hanno imposto di risalire al villaggio. Lì il capo amministrativo ci ha spiegato che ora c'era divieto di accesso per chiunque alla grotta senza specifico permesso del Presidente della Provincia. La mattina successiva ci siamo presentati con il permesso, ma le difficoltà non erano terminate: diverse persone del villaggio erano contrarie alla nostra visita, temendo asportazioni di reperti e lamentando il comportamento di un partecipante alla precedente visita del 31/12/2008 che aveva, a loro dire, troppo fotografato reperti umani (ossa e resti di vestiti), ciò che li aveva urtati, ed inoltre volevano che la nostra visita avvenisse sotto loro controllo. Dopo due ore di trattative ottenevamo via libera e si partiva finalmente con una "coda" formata da molte persone, tra cui alcune armate. Alla grotta, una mia idea si è rivelata azzeccata: ho invitato gli "armati" ad appostarsi dietro un muretto di difesa ed altri ripari naturali, così da simulare fasi della battaglia, e li ho filmati. Così l'atmosfera è divenuta amichevole e poi ottima quando abbiamo cercato e ritrovato 4 temerari locali che si erano allontanati e persi nella grotta. Al villaggio abbiamo poi visitato la chiesa copta di S. Giorgio, edificata dopo la battaglia del 1939 sul luogo di sepoltura di molti partigiani, ed abbiamo lasciato una congrua offerta alla chiesa. Poi una donna ci ha invitato a casa sua e raccontata come fosse entrata al nostro seguito in grotta per visitarla e rivivere una vicenda che la riguardava.

## Grotta del ribelle (Amategna Washa)

Zeret - Etiopia  
PIANTA



Anfore rinvenute in riva al laghetto. (foto G.P. Rivolta)

chè tale area di oltre 2000 mq rimane entro la cosiddetta "soglia di luce" ed è cosparsa di macigni che moltiplicano i ripari e gli appostamenti naturali per eventuali difensori di presidio. Oltre tale limite si presentano essenzialmente due diramazioni: una prima verso Ovest (Galleria del Laghetto), di limitato sviluppo, in declivio verso una estesa pozza d'acqua alimentata unicamente da stillicidio, che al momento del rilievo (stagione siccitosa) mostrava circa 200 mq di superficie, per un contenuto di almeno 100 mc d'acqua limpida, con fondo melmoso, ed una seconda verso Sud-Ovest (Gallerie del Brigante, ad ingresso angusto), più lunga ed articolata, con vani larghi ma sempre poco alti. Lo sviluppo totale della cavità è di circa 500 m per oltre 7500 mq d'area, sostanzialmente sub-orizzontale, poiché il suolo interno non sale oltre 2-3m all'incirca sopra l'ingresso e non scende oltre 11m sotto il medesimo. Il suolo è quasi dappertutto ricoperto da clasti eterometrici quasi sempre spigolosi, inoltre del terriccio finissimo e polverulento intercala normalmente le pietre. L'altezza dei vani rimane dappertutto limitata, quasi sempre non più di 2-3 m, e spesso per procedere bisogna abbassare la testa o avanzare carponi. Oltre a quanto descritto ci sono due corte diramazioni in declivio ed eventuali prosecuzioni verso altri vani sconosciuti potrebbero comparire solo a seguito di disostruzioni ed allargamenti di anguste sezioni apparse intransitabili. La cavità è del tipo a "sacco chiuso" e risulta meteorologicamente inattiva, ovvero priva di circolazione d'aria, ad eccezione ovviamente degli spazi immediatamente adiacenti

all'esterno. Si nota quasi dappertutto, il sollevarsi di sottilissimo pulviscolo al transito di persone: nelle parti interne, il perdurare di questa polvere sospesa può causare disagio. Parimenti la grotta è idrologicamente inattiva, non potendosi rilevare traccia di circolazione idrica neppure pregressa, in linea con la localizzazione della grotta entro basalti molto compatti. L'unico evento idrologico è di tipo statico: si tratta del "Laghetto" alimentato esclusivamente da modesto stillicidio. Sono presenti numerosi reperti riconducibili alle vicende della grotta e al suo uso come rifugio. A prescindere da eventuali scavi che potrebbero portare alla luce tracce ancora antecedenti, appare verosimile ritenere che orci interrati presenti nelle Gallerie del Brigante non siano riferibili agli eventi del 1939, bensì alla precedente frequentazione del "Brigante". Invece numerosi cesti e contenitori (per cerali o quant'altro) si osservano sparsamente, come pure anfore, seppure rotte, servite alla raccolta e conservazione dell'acqua. Sono visibili ossa umane con resti di crani, ed anche un cranio d'asino e resti di bovini, in linea col racconto di testimoni, come pure si ritrovano bossoli di fucile.

### I COMBATTIMENTI, L'ASSEDIO ALLA GROTTA, L'IPRITE E LA RESA

Rinviando alla storiografia la consultazione delle vicende che riguardano la sciagurata occupazione da parte italiana dell'Etiopia, va rammentato che la conquista delle città abissine, nel 1936, non significava la sottomissione di tutto il territorio di quella nazione: da allora la resistenza degli etiopici diveniva guerriglia, attiva so-



Suo padre aveva combattuto nella grotta ed era scampato all'ultimo momento alla fucilazione, gettandosi in un dirupo insieme ad un compagno e fuggendo. La visita si è infine conclusa con altre interviste e racconti di reduci.

#### LA GROTTA

Secondo testimonianze, essa non prenderebbe il nome dai fatti del 1939 (definendo "ribelli" i partigiani), bensì dal "ribelle", sorta di brigante fuorilegge, che molto tempo prima avrebbe posto la propria base nella grotta per compiere incursioni e razzie tutt'intorno senza mai essere

preso o cacciato, poiché la cavità risultava troppo pericolosa per chi ardisse addentrarsi a caccia del bandito. In effetti la grotta appare come una fortezza naturale, praticamente inspugnabile, salvo ovviamente l'uso di mezzi bellici più moderni, se difesa opportunamente, potendo contenere e installare a difesa molti combattenti ben protetti. Essa si apre alla base di un'alta parete verticale e la sua bocca di ingresso è molto larga (circa 83 m ad arco di cerchio) ma sempre molto bassa, quasi sempre meno di 2,5 m che strapiomba per quasi tutto il suo orlo su una

parete verticale alta oltre 20 m. L'unico punto accessibile è la sua estremità Ovest ove si arriva per sentiero tra balze scoscese, con ingresso in breve scalata tra gradoni naturali, protetto da un muretto difensivo a pietre che occorre sormontare. All'estremità opposta Est la via di fuga è più complicata e difficile. Quasi tutto l'arco della bocca presenta un basso muretto a secco difensivo direttamente strapiombante sulla parete di roccia sottostante, ed inoltre la caverna conserva grossomodo la stessa ampiezza della bocca per circa 35 metri, cosic-

prattutto nelle aree più montuose e impervie come la zona di Zeret, Così quasi tre anni dopo, le truppe

1400 persone potessero esservi contenute e lì dentro assediato. Le testimonianze raccon-



Resti di abiti, anfore e contenitori. (foto G.P. Rivolta)

italiane effettuavano una massiccia offensiva militare per reprimere la resistenza dei partigiani, ivi operanti attivamente. Le testimonianze raccolte indicano che i patrioti abissini avevano costituito pochi km prima di Zeret una linea difensiva, in corrispondenza di un restringimento dell'altopiano tavolare, strapiombante su canyon, elevando un muretto di pietre e barriere in legno. I militari italiani travolsero quella fragile difesa, ma poi si ritirarono, ritenendo evidentemente di non essere abbastanza in forze per debellare la resistenza e mantenere l'occupazione dei posti. Tornarono però poco dopo, con molti rinforzi, e così nell'aprile 1939 i militari italiani occuparono tutta la zona; i partigiani e la popolazione del villaggio, come pure di altri villaggi vicini, si rifugiarono dentro la grotta con armi e viveri. Il numero totale del-

tano di questa moltitudine nella grotta, uomini, donne, bambini venuti da diversi villaggi, centinaia di partigiani, tutti armati con fucili, ed anche animali, al-

me di chi eventualmente fosse riuscito ad entrare si sarebbero stagliate nitidissime in controluce divenendo facile e comodo bersaglio. D'altro canto l'altezza molto limitata dell'androne di ingresso ed il disassamento delle sezioni, oltre ai numerosissimi ripari naturali, proteggevano bene i difensori dai tiri che si infrangevano su rocce compatte e durissime, ed inoltre le gallerie interne erano praticamente isolate dall'esterno, per il loro angusto ingresso. I comandanti italiani presero allora la sciagurata decisione di usare l'iprite (liquido tossico bandito dalle norme internazionali), calando dei fustini con funi dall'alta parete soprastante la grotta, così che il tutto pendeva qualche metro fuori della bocca d'ingresso e venne fatto esplodere. Fortunatamente l'esplosione dovette disperdere la



Uno degli orci interrati nella galleria del brigante. (foto di G.P. Rivolta)

cune vacche, nonché viveri stipati in grandi panieri e quant'altro utile: l'acqua poi non mancava, attingendosi dal laghetto. I militari italiani non vennero praticamente a capo di nulla per qualche giorno, perché la conformazione della grotta e la compattezza della roccia rendevano poco

gran parte del tossico all'esterno, nelle balze sottostanti, vanificandone in gran parte gli effetti, cosa che si spiega analizzando la struttura della cavità e i posizionamenti. La notte successiva il capo ribelle fuggì con diversi seguaci, beffando gli italiani e l'assedio continuò. Ma poi sopravvenne improvvisa la resa generale: è stato possibile ricostruire con grande verosimiglianza che ciò fu causato da un effetto secondario dell'iprite (non si sa quanto calcolato e previsto da chi ne decise l'impiego).

Del vapore di iprite, che è molto più pesante dell'aria (oltre 5 volte), riuscì a scivolare giù per il breve declivio che conduce al "Laghetto", contaminando l'acqua della grande pozza, rendendola imbevibile e privando così i difensori

e i rifugiati dell'unico elemento immediatamente indispensabile per continuare la resistenza.

Le testimonianze confermano che donne, bambini e ragazzini vennero lasciati andare liberi, mentre gli uomini, incatenati a 2 o più, vennero portati verso il paese e fucilati, risultando essere 800 il numero di essi, salvo i due di cui si è detto, riusciti a fuggire. A tali vittime occorre aggiungere il probabile numero di almeno 150 morti durante tutte le varie fasi della battaglia, per cui il bilancio totale di vittime dei cruenti eventi ammonterebbe ad oltre 950. I morti vennero sepolti nei vicini terreni, allora più boschivi di oggi, ed anche dove sorge l'attuale chiesa di S. Giorgio. Nella grotta, un cranio d'asino e corna di bovidi sono tra i reperti visibili nella parte iniziale, confermando il racconto di vacche portate là dentro e l'impiego di qualche animale da soma per trasporto di armi e viveri. Resti umani e di animali debbono essere stati presto banchetto di fiere e animali selvatici, ciò che spiega i pochi e piccoli reperti rimasti, d'altro canto la limitata parte d'iprite liquida, entrata per lo scoppio solo vicino alla bocca d'ingresso, se ne dovette andare abbastanza rapidamente per evaporazione, lasciando via libera agli animali predatori. Molti

sono gli ulteriori elementi raccolti e inediti durante i sopralluoghi e i rilievi effettuati, ma non possono trovare posto che in una ben più ampia pubblicazione ad hoc, come pure molto di più si deduce dall'esame del rilievo topografico e del documentario filmato realizzato.

**Gian Paolo Rivolta**

(\*) *Ma chi è Gian Paolo Rivolta? Non è un asmarino ma oltre ad essere uno speleologo (uno di quelli, per intenderci, che vanno sotto terra) è anche un appassionato di storia.*

*Speleologo dunque, 65enne di ultratrentennale attività in aree carsiche e grotte. Fondatore, con altri 2 soci, del Gruppo Grotte CAI Carnago (VA) nel Maggio 1979, componente della Commissione Centrale Speleologia del Club Alpino Italiano dal 1984 al 2000, essendone Presidente nel triennio 1998-1999-2000. Laureato in Ingegneria chimica presso il Politecnico di Milano, autore o co-autore di numerose pubblicazioni sul trattamento, depurazione e riciclo delle acque e di speleologia relative a studi su aree carsiche e grotte di Lombardia e Sardegna, nonché articoli specifici su riviste e libri specializzati di ecologia e speleologia.*

(Indirizzo email: [rivgipaos@libero.it](mailto:rivgipaos@libero.it))



Bossolo rinvenute presso i ripari. (foto G.P. Rivolta)

le persone rifugiate è incerto e le testimonianze non lo chiariscono del tutto, ma appare verosimile ritenere, dall'esame del rilievo della cavità e degli elementi disponibili, che circa 1300-

efficaci i tiri di artiglieria e fucileria, né essi potevano effettuare un assalto perché l'ingresso alla grotta era angusto e sbarrato ed esposto ai tiri dei difensori ed infine le sago-

## La Provvidenza e... la goccia che fa il mare

Confidando sempre nella Provvidenza, continuiamo a versare le nostre gocce e

**ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAUA**  
per contribuire alla sua gestione annuale

Con un contributo annuo di 200 (duecento) Euro, ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca;

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Adottiamo la scuola di Massaua".

\* \* \*

Versamenti ricevuti al 30 settembre 2010 per un totale di Euro 450 da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Savino Cocco e Marcello Melani,

\* \* \*



Per chi volesse anche partecipare all'acquisto di una o più biciclette per gli alunni della scuola di Massaua, il contributo è di 65 euro ciascuna. Per il versamento ricordiamo il numero di C/Corrente postale 92246263 intestato a: **Associazione il granello di senape Onlus**

## Pace fra Eritrea ed Etiopia!

Uniamo le forze e attiamoci per la pace tra Etiopia e Eritrea. Il contenzioso è la demarcazione del confine fatto dall'Italia nel periodo del colonialismo. L'Eritrea è diventata una trincea, le ragazze e i ragazzi sono obbligati al servizio militare a tempo indeterminato per via del numero della popolazione che è di tre milioni e mezzo mentre quella Etiopica di settanta milioni, tale divario ha fatto sì che la popolazione sia intrappolata e senza via di libertà. Poiché esiste una costituzione fatta dal governo Eritreo che prevede libere elezioni democratiche e quant'altro, **adoperiamoci per la pace.** La permanenza di questo governo provvisorio interminabile costringe molti ragazzi disperati che non vedono altra via d'uscita ad avventurarsi in un viaggio di speranza e spesso all'incontro con la morte.

### La brutta sorte che voi denunciate.

Ad Asmara c'è una tenda dove si riuniscono i familiari dei giovani disperati che non hanno più notizie dei propri figli, è triste! Spesso penso a quelli che sono finiti in mare o a quelli senza nome seppelliti in Italia. **Lottiamo per la demarcazione dei confini,** è legittimo, così non ci saranno più scuse e solo così possiamo aiutare il popolo Eritreo. Con la pace i ragazzi torneranno in Eritrea per costruirsi una vita migliore assieme ai loro cari. anche i rifugiati che si trovano in Italia vivono di stenti, depressi, alcuni malati, denutriti, alcuni impazziti; perciò urge una pace e un ritorno dignitoso in patria. altrimenti tutti quelli che verranno si

aggiungeranno a questi disperati, non sono risorse ne perdita per i loro familiari; quelli che hanno scampato la morte stanno ora morendo lentamente in Italia a causa dell'indifferenza di tutti, perciò bisogna affrontare il problema alla radice, per risolverlo definitivamente, basta far rumore solamente per alcuni giorni per poi essere archiviati e passare alla novità del momento, bisogna immedesimarsi nell'immane sofferenza di questi ragazzi, ragazze, bimbi, e aiutarli non abbandonarli a se stessi. Cordiali saluti

**Gemma Vecchio**  
\* \* \*

Presidente  
Associazione Casa Africa  
Via degli Artisti n.32  
00186 Roma  
tel.06.42010536  
info 333.2346917  
[www.casafrica.it](http://www.casafrica.it)

## Il ritorno in Patria

La nave bianca era la R.N. Duilio e mille luci su tutto lo scafo la facevano somigliare ad un palcoscenico illuminato. Ancorata al largo del porto di Massaia aspettava l'imbarco dei profughi che dovevano abbandonare l'Impero!

Mi chiedevo il perché di questa ennesima condanna e rivolgevo le mie preci alla perfida Albione causa di ogni tragedia italiana. Un tempo noi giovani, parlo di quelli che non hanno "tradito"?... cantavano: contro la perfida Albione che solo lei voleva regnar simbolo di civiltà. Canara Madonnina era un canto che si levava a tua preghiera, ma rimase deluso. L'agitazione e il recente lungo pianto continuava nel cuore e nello sguardo attonito di tutto quello che ci circondava. Sentivamo la vicina fine di un periodo felice che non doveva abbandonarci così presto! Quanti ricordi e immagini sfumate in questi momenti di abbandono! Le città sorte con il

nostro lavoro dal nulla che avevano il loro nome per le ataviche vestigia dei primi esploratori e coloni. Addio mia dolce e amata Africa, addio Impero tanto agognato e sofferto per volere del Duce, addio per sempre!

La nostra nave Caio Duilio era sorella della seconda bianca nave la Giulio Cesare che ancorata vicino a noi ci permetteva uno scambio di saluti, messaggi, richieste di nomi imbarcati a Gibuti, provenienti da Addis Abeba e città

viciniore. Ma le emozioni e la gioia incontenibile continuamente si riversava sui nostri connazionali imbarcati. All'Asmara dalle città dell'Eritrea erano state radunate le famiglie da rimpatriare e in questa occasione trovammo vecchi amici persi di vista perché



Una lunga fila di donne, madri e fanciulli, qualche vecchio invalido, io stesso zoppicando sotto lo sguardo vigile controllore delle autorità inglesi, la lunga fila che trafilava tra gli attoniti negri massauini e tanti connazionali affluiti per darci il loro saluto e augurio di un presto ritorno! Imbarcati su una grande mazona ci avvicinavamo una bianca nave illuminata a giorno quasi volesse sfidare la luce del sole che ci salutava. Il pianto scuoteva il petto di tutti noi che sentivamo nello staccare dell'ultimo passo l'addio all'Africa amata.

In cima alla scaletta d'imbarco stava il cappellano militare che salutava con un gran sorriso e paterne parole chi stava salendo e ci indicava la nostra bandiera tricolore d'Italia che si doveva salutare. Non mancava il suono dolcissimo di due canzoni trasmesse con l'altoparlante: Mamma! E Rondini al nido. Sensazioni che a ogni passo si rinnovavano nel vivo ambiente che la maestosa nave ci offriva. Una perfetta organizzazione ci mise subito a nostro agio e la sistemazione per ogni famiglia era adeguata al numero dei componenti. Io e il mio caro fratello fummo condotti verso la prua sotto la quale erano ricavati gli alloggiamenti per i marinai e per noi giovani avanguardisti! Due cuccette di stretta misura ottimamente preparate con lenzuola e coperte, non avremmo voluto di più tale era l'entusiasmo, la gioia, l'animazione di tutto quanto ci era dato in nome della Patria per noi profughi.

ognuno stabilitosi in città diverse. Le domande erano incessanti, come, perché quanto ogni notizia richiesta trovava una risposta da uno all'altro interpellati. Sono passati tanti anni! Più di 60! Ma sembrano di ieri le sensazioni, i sentimenti, le gioie e le paure di quel lungo viaggio verso la Patria.

E sentendo vibrare la nave ci accorgemmo che stava lasciando il porto con un suono di sirena augurale e di saluto. Affacciato alla murata vedevo Massaua allontanarsi, sentivo ancor più struggente il dolore che mi attanagliava ai ricordi vissuti ad Asmara, Cheren, Gondar. L'onda tagliata dalla grande prua spumeggiava e sempre più diventava cupa! L'alto mare apparve dopo aver lasciato il Mar Rosso e all'orizzonte la chiara linea della Somalia e gli occhi cercavano invano quelle terre a lungo sognate che si stavano allontanando nella foschia della sera e sfumate con i colori rosseggianti del tramonto. Lunghe ore di navigazione, ansiosa attesa di vedere terra percorrendo mari e oceani pieni di sentieri tracciati dalle mine subacquee. La preghiera che ogni giorno si levava al cielo con la nostra bandiera è valsa anch'essa alla nostra salvezza! Benedici Signore le nostre navi. Mille episodi che vorrei narrare ricamano i cinquantasette giorni di navigazione; proverò a ricordarli nel tempo e nella speranza di riportare alla memoria quanti sono stati i protagonisti di questo lungo viaggio! Ascoltate.

Agamè

## UN APPELLO

Cari amici di Mai Tacli

ho scritto la seguente lettera al Ministro Frattini:

sono un trevigiano, già profugo d'Africa. Come molti italiani che ebbero la fortuna di conoscere il gentile, sfortunato, e spesso eroico, Popolo eritreo durante la gioventù coloniale, sono molto emozionato per le orribili notizie sulla sorte cui sono destinati molti di loro in Libia. Alcuni miei amici mi riferiscono della grave persecuzione cui sono sottoposti quando vengono arrestati. Vengono rinchiusi in containers e abbandonati nel deserto. Un sacerdote, don Mussiè Zerai della bellissima Cattedrale di Asmara (costruita da francescani bergamaschi), ci riferisce di giovani, bambini e donne lasciati morire senza cibo né acqua, quando non bastonati o violentati.

Moltissimi di loro erano stati respinti dall'Italia malgrado avessero chiesto motivato asilo politico.

Io come italiano, che sente una struggente gratitudine per quel popolo saggio che seppe sopportare l'apartheid ed un bieco razzismo fascista senza inficiare la sua amicizia nei confronti dei nostri coloniali, la prego di intervenire con estrema urgenza presso le autorità libiche. Molti Eritrei sono figli di italiani non "riconosciuti" a causa delle leggi razziali fasciste del 1938 che proibivano i matrimoni con le dolci donne eritree (1). La prego Sig. Ministro salvi i nostri fratelli eritrei. Gli immigrati Eritrei in Italia non hanno mai dato disturbo! Sono una quantità trascurabile rispetto a quelli che vengono dall'est d'Europa. Li accolga in nome delle molte migliaia di ascari morti eroicamente in tutte le campagne di guerra promosse dall'Italia in Africa.

Grazie Sig. Ministro.

Dott. Mario Ruffin (di Asmara, dove visse e studiò medicina)

Cari amici di Mai Tacli è urgente! mobilitatevi: ognuno faccia qualcosa.

Indirizzo del Ministro Frattini: [info@interno.it](mailto:info@interno.it) Mario Ruffin (asmarese, profugo d'Africa con le "navi bianche").

(1) - Io conoscevo i Pollera, i Pastacaldi, i Formenti e tanti altri meticci figli di italiani. Quelli non riconosciuti erano figli di italiani già sposati in Italia. Tuttavia ORRORE per le famigerate leggi razziali che in Eritrea hanno avuto però scarsa applicazione, mi pare... (nota del direttore non inserita nella lettera)

# Ci diede la scossa !

## La S.E.D.A.O. - Cenni storici, finalità, aspetti sociali (1955/1975)

Sul Mai Tacli n. 5 del 2006 si parla della S.E.D.A.O. e ciò da lo spunto per saperne qualcosa di più. Da quanto riportato e da un documento d'epoca (I) si può effettuare un'analisi al riguardo: della storia, delle finalità e degli aspetti sociali di questa azienda.

Nacque come azienda pubblica per volontà di pochi uomini reduci da simili imprese in Cirenaica, ma già nel 1935 venne ceduta a società privata che, con criteri industriali la rinnovasse, potenziasse ed esercitasse per far fronte alle sempre crescenti esigenze.

Si passò così dalla Società Elettrica dell'Africa Orientale alla S.E.D.A.O. per come l'abbiamo conosciuta noi. Seguì una prima fase di espansione a causa della Campagna d'Etiopia e dell'incremento locale della nostra Comunità, in cui la Società si dotò di nuovi generatori termoelettrici acquistandoli su tutti i mercati.

La Società sopravvisse alla caduta del nostro Impero come una infrastruttura funzionale e necessaria senza subire gravi conseguenze tenendo fede ai programmi iniziati e dando vita a nuovi piani di sviluppo contribuendo così in buona parte anche alle tante iniziative economiche che incredibilmente germogliarono nel decennio successivo.

Cambiò nome nel 1951 diventando la E.E.C. (Eritrean Electric Corporation) a seguito dell'indipendenza eritrea quale Stato Federato ma restando di fatto e per tutti la vecchia cara e rassicurante S.E.D.A.O.

eritree come E.E.C, a partire dal 1993.

La finalità della Società fu quella di produrre e distribuire energia prodotta da centrali site in Massaua, Dorfù ed Asmara a mezzo di generatori termici ed idraulici. L'attenzione a produrre energia con i salti d'acqua fu assai lungimirante perché considerarono costosa ed impegnativa la manutenzione dei motori, difficoltoso trovare i pezzi di ricambio e si dovette ricorrere ad allestimenti locali e ripieghi, ad espedienti che confermano ancora una volta l'adattabilità e la versatilità dell'ingegno italiano dell'epoca.

Rileggiamo sulla relazione dell'allora dirigente Ing. Carlo BRUNA quanto leggemo per il mantenimento delle Ferrovie, nello stesso decen-

nio.

Inoltre i Dirigenti ebbero la consapevolezza di limitare costi e dipendenza dalle forniture di olio combustibile e perché culturalmente ed in Patria si seguirono gli stessi principi, ricordate a scuola ci dicevano che: l'Italia è ricca di carbone bianco! Si seguiva quella lezione.

Ecco allora l'impegno ad eseguire grandi "opere idrauliche": il lago artificiale di Adi Sciacè di sei milioni di metri cubi d'invaso, oltre ai vecchi bacini di Belesa e Valle Gnechi, la costruzione di un canale di oltre dieci chilometri con sei gallerie di oltre mille metri complessivi ed una condotta metallica di mille settecento metri per fornire acqua alle turbine ed anche all'Acquedotto di Asmara, integrando le vecchie forniture di ulteriori

trecento mila metri cubi l'anno.

Infatti i piani della S.E.D.A.O. prevedevano una gestione completa delle risorse idriche della regione. Resta il rammarico, nell'Ing. BRUNA, sopra citato, della mancata realizzazione di altre opere già progettate da intraprendere verso il versante orientale che avrebbero incrementato la quantità di energia pulita e fornito acqua per irrigare la piana di Saberguma aumentandone la resa agricola ed all'acquedotto di Massaua. La produzione di energia fu di complessivi:

KWh. 14.861.300 nel 1939 di cui KWh. 500.000 idraulici fin dal 1936; KWh. 20.000.000 nel 1946 di cui KWh. 3.000.000 idraulici sino al 1947.

Un incremento complessivo pari al 4,74 per cento e

41,66 per cento per quelli idraulici ma che incidono solo per circa un settimo della produzione totale. Quindi una percentuale che si aggira oltre il dieci per cento che si può considerare costante per quel periodo.

Diventa quindi, quest'ultima percentuale, un indice indicativo per la produttività economica generale, esclusa quella agricola, in quanto la produzione energetica è in rapporto diretto con questa.

Per quanto riguarda invece l'aspetto sociale ci sono tutti gli elementi per dire che la S.E.D.A.O. considerò molto i suoi dipendenti ed oltre alle normali retribuzioni e previdenze costruì per loro abitazioni, dopo-lavoro ed a Massaua già nel 1949 questi edifici godevano dell'aria condizionata. Al compimento dei venti anni di servizio regalava, ai dipendenti, un orologio di marca così come in Patria era d'uso presso le migliori aziende (Ferrovie, Lancia ecc.).

Nella foto pubblicata sul citato Mai Tacli contiamo oltre cento dipendenti di cui un quinto italiani e non saranno stati tutti presenti, questo negli anni settanta.

A dimostrare l'impegno e l'attenzione verso l'ambiente e gli abitanti restano, oltre alla concezione delle opere idrauliche sopra citate, le solide costruzioni delle centrali architettonicamente belle: quella di Asmara è una piccola cattedrale del lavoro con lo stile della media industria padronale delle valli del nord-Italia e quella di Massaua, che fonde alla praticità lo stile moresco circostante, vista dal mare parrebbe un albergo di lusso.

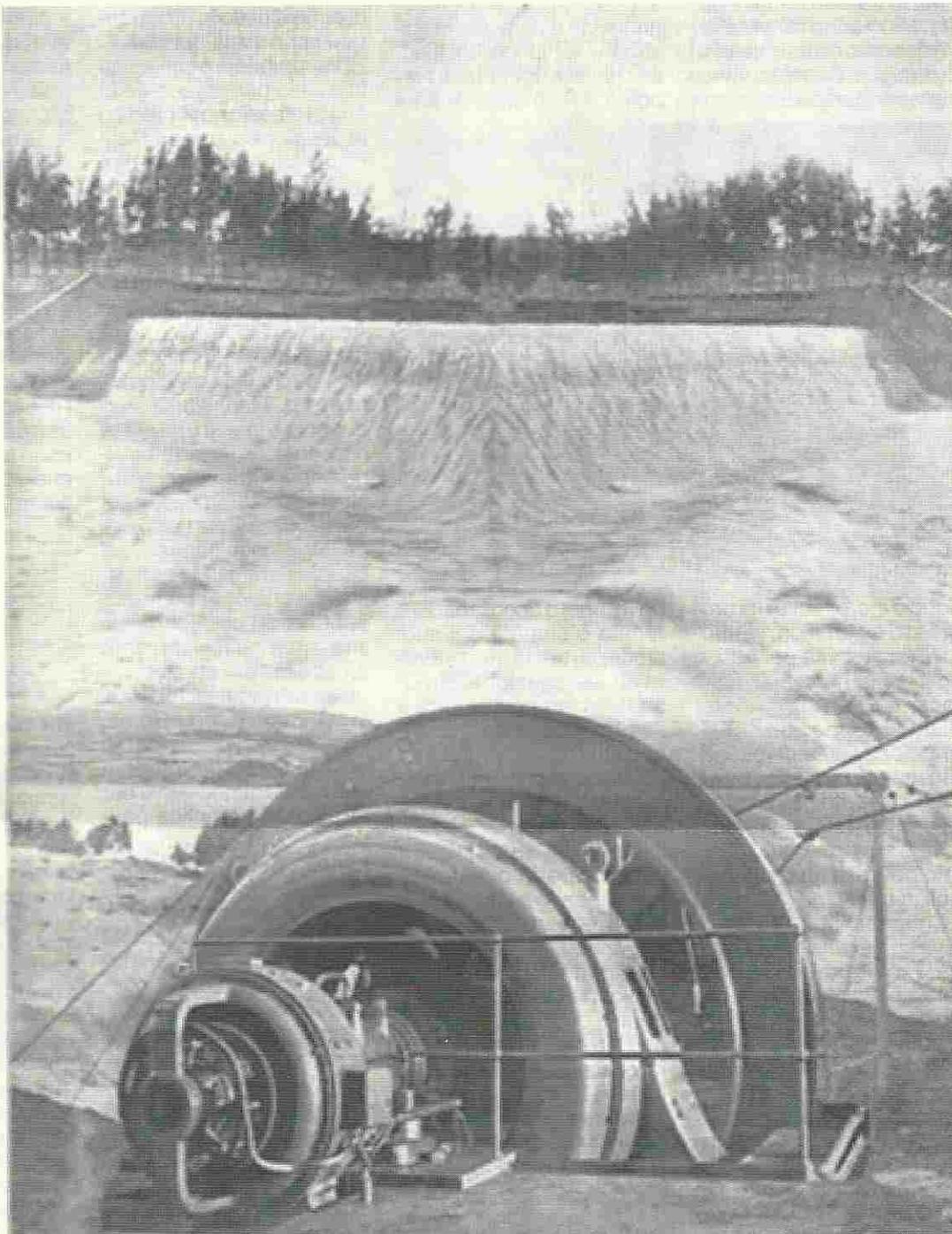
Settemila duecento utenze (1949) fornirono luce e comodità a circa diecimila famiglie, cinquanta mila persone; vale a dire quasi tutti gli inurbati. Vantaggi che gradatamente passarono, senza decrescere, dai residenti italiani agli Eritrei.

Come poi finì tutto, per noi, ce lo racconta, tra le altre cose, il Dr. Mohammed SHETHAI sul citato Mai Tacli.

Riguardo a questa Azienda notiamo che non fu saccheggiana ed il colpo di grazia alla nostra collaborazione non fu dato dagli Inglesi nel periodo della loro Amministrazione. Questo forse per il rispetto che hanno del libero mercato o per opportunità, non interferirono, al contrario di quanto fecero per le Aziende Pubbliche: Ferrovie e Teleferica.

**Cristoforo Barberi**

(I) - Dalla Rivista "Eritrea 1949" Numero unico a cura di G. FIORE



## Casa Vianello? no, casa Masini (2° capitolo)

Già da qualche anno con Wania trascorriamo in agosto alcuni giorni di vacanza visitando l'Italia. Dopo il Chianti, il Mugello, il Casentino, un bel pezzo d'Umbria ed altro, questa volta abbiamo scelto il Lago di Garda, che io non conoscevo, appoggiandoci ai de' Bonetti dove come padrona di casa c'è Marisa la sorella di Wania. Mi sono così ritrovata a far parte dell'allegria brigata Masini già frequentata a Firenze nell'intervallo fra Monteverchi (uno splendore di raduno, lo dice sempre anche Wania) e Riccione (uno squallore, lo dice sempre anche Wania). Casa de' Bonetti a Nago è la residenza estiva di questi simpaticissimi coniugi che vivono a Cortina d'Ampezzo; è la casa natale del marito, già dei suoi genitori progenitori avi e trisavoli fin dal 1600. Grande, accogliente, bellissima, l'abbiamo fatta tremare di sonore risate che devono avere messo in fuga tutti i fantasmi che vi dimorano. Ogni sera di ritorno dalle nostre escursioni io e Wania trovavamo ad attenderci gli allegri sorella e cognato e qui cominciava il nostro resoconto: Malcesine, tutta la Gardesana Orientale fino a Sirmione, Catullo e le sue grotte... i canederli, la polenta che mangiavamo al ristorante, il buon marzemino... Riva del Garda, Torbole; devo dire che ho visto cose bellissime e mi sono divertita moltissimo. Ma il divertimento più grande sono state le straordinarie battute che ci vengono spontanee quando siamo insieme noi 4, e le risate con le lacrime, e l'incalzare dell'uno e dell'altro di noi con la controbattuta ad hoc... incredibile, nemmeno noi sappiamo come ci vengono ma succede così da sempre. Gino poi che ha un leggero abbassamento di udito capisce spesso cavoli per merenda e... risponde a vanvera, una vanvera sempre molto colorita e spiritosissima... serate indimenticabili davvero. Con le Masini a casa de' Bonetti mi sono divertita moltissimo e ricorderò questa vacanza anche per la genuina e fraterna ospitalità. A Nago come a Firenze dunque, con una differenza però: a Nago non c'era la simpatica Diana, una giovane moldava che fra un esame e l'altro a Giurisprudenza nel suo Paese aiuta Wania nelle faccende domestiche. Diana è bella intelligente bene educata e spiritosa e penso che a Firenze si sia divertita anche lei mentre con molta dignità lavava i cento piatti che ammucchiavamo nel lavandino. Grazie Diana un ricordo anche a te, con simpatia. Ora che le vacanze sono finite come le ricordo con nostalgia! Però sono gioiosa pensando all'anno prossimo....

Lucia Disegni

## Profili Radio Save, medico ad Asmara

Molti asmarini ricorderanno la figura di mio padre, il medico Radio Save.

Inizio dal suo nome insolito. Mio nonno Nicola aveva esaurito i nomi maschili di famiglia. Come molti socialisti del tempo aveva una

re nel primo ambulatorio di Viale De Bono.

Sempre nel 1937 Radio sposa Wanda Bolis, insegnante di lettere alle magistrali e al "Liceo Martini", anche lei originaria di Napoli. Di lei molti asmarini



La famiglia Save

fiducia incrollabile nel progresso scientifico, simbolo di miglior vita per tutti, e volle chiamare suo figlio facendo riferimento al Radium. Proprio nel 1907, anno di nascita di mio padre, questo metallo veniva infatti inserito nella tavola periodica degli elementi.

Nato a Torre Annunziata, mio padre si laureò a Napoli in medicina nel 1932.

Chiamato per servizio di leva come ufficiale di Marina, meritò il primo encomio per aver diagnosticato ad un marinaio in licenza a Gaeta la leishmaniosi (anche detta bottone d'orientale) provvedendo, nonostante fosse giorno festivo, a far chiudere e ispezionare tutti i porti in cui il giovane marinaio era transitato. Un provvedimento che si rivelò decisivo per evitare il diffondersi di questa rara malattia tropicale.

Dopo un breve impegno presso un sanatorio di Napoli, non riuscendo a trovare lavoro per le sue idee politiche, si presentò volontario "forzato" per andare in Africa (l'allora A.O.I.).

Nel 1937 assunse l'incarico di medico presso l'aeroporto di Asmara. Successivamente fu nominato medico coloniale (un equivalente del nostro attuale medico provinciale) con compiti non solo di controllo del territorio - bar, ristoranti, imprese agricole - ma anche e soprattutto di diagnosi e cura della popolazione indigena povera. Mi ricordo ancora, nonostante la mia giovanissima età, le lunghe file giornalieri di poveri "indigeni" che venivano a farsi visita-

dovrebbero ricordarsi. Era amata e stimata dai suoi studenti, per la sua bravura ed abnegazione, dimostrata in tempo di guerra e subito dopo. Allora mancava tutto, ma lei, con altri colleghi, aveva materialmente creato i libri di testo e i quaderni, con un eclettismo che l'aveva portata a collaborare in più campi, compresa la geografia, la storia e perfino la storia dell'arte.

Dal matrimonio sono nati tre figli: io, Nicola, il primogenito, poi Fernando, oggi neuropsichiatra in pensione e infine Maria, anche lei in pensione, dopo essersi laureata all'ISEF e aver in-

segnato per molti anni educazione fisica in varie scuole di Roma.

A metà degli anni quaranta, Radio, insieme ad alcuni colleghi, contribuisce a fondare ad Asmara la "Scuola Italiana di Medicina", facoltà universitaria riconosciuta anche in Italia, di cui io stesso ho frequentato i primi due anni.

Disponibile e gentile con tutti, mio padre fece della sua professione di medico la passione di una vita, caratteristica questa, che avrebbe inguaribilmente trasmesso ai suoi figli. Al tempo stesso, il suo carattere aperto e gioviale, lo portarono a partecipare attivamente alla vita sociale di Asmara. Tra le altre cose fu presidente del Circolo degli Italiani e coordinatore della Rari Nantes. A questo proposito, mi piace ricordare la sua determinazione a convincere anche i più restii ad accettare per la prima volta l'iscrizione al circolo nautico dei cittadini eritrei. Una circostanza che oggi potrebbe apparire di poco conto, ma che al tempo rappresentò un atto di vero coraggio.

Rimpatriammo tutti nel 1958, stabilendoci a Roma.

Noi ragazzi ci trovammo così di colpo proiettati in una nuova dimensione: per me fu non semplice passare dall'ambiente raccolto della Scuola di Medicina di Asmara, alle aule caotiche e sterminate della "Sapienza". Non così i miei genitori, che rapidamente si adattarono al nuovo contesto, ricostruendosi una soddisfacente carriera professionale.

Mio padre continuò il suo impegno presso il neonato Ministero della Sanità, ar-

rivando in pochi anni a ricoprire il ruolo di Capo del Servizio Ispettivo e acquisendo meriti, soprattutto nel campo dell'assistenza agli invalidi.

Purtroppo morì ancora giovane nel 1973, a soli 66 anni. I meriti acquisiti sia in Africa che in Italia, gli valsero la medaglia d'oro alla Sanità, per aver in particolare contribuito a debellare ad Asmara e a Massaua il tifo petecchiale, la bilarziosi, l'amebiasi, e la malaria.

Ancora una nota: il primo dei miei due figli si chiama Radio. Per una di quelle strane coincidenze della vita, ha lavorato anche lui ad Asmara, impegnandosi nel settore della cooperazione allo sviluppo. Questa circostanza mi ha dato l'occasione di tornare dopo ben 43 anni nella città dove sono nato, con l'emozione che voi tutti potete immaginare.

(Nicola Save)

## Lyde Galli Martinelli: un ricordo

Ho conosciuto Lyde Galli Martinelli sui campi da tennis dopo il 1945 quando in Asmara la vita riprese sotto il profilo culturale e commerciale e i luoghi d'incontro del tempo libero rifiorirono come d'incanto. Il tennis Club di Bet Gherghis è stato il circolo dove l'ho incontrata per la prima volta; era difficile batterla perché era un ambi destro, passava la racchetta da una mano all'altra con una velocità impensabile ed era sempre "sulla palla" perché correva e ribatteva i colpi, magari con pallonetto, e io, che giocavo basso, forte e diritto, mi trovavo in difficoltà. Lyde vinceva sempre. Quando le ho parlato al telefono, due anni fa, dopo l'uscita del mio libro "Gli anni che passano", mi disse che la sera andava a letto e leggeva due pagine in greco antico per tenere la mente fresca e arguta, come era lei. Aveva un "medagliere" che conservava con orgoglio e mi invitava a Bormio d'estate, dove il clima è fresco e salubre diverso da quello di Roma, umido e caldo afoso. Mi aveva anche invitato ad andare nelle Marche dove suo marito aveva una casetta e dove mi avrebbe ospitato d'estate, con un viaggio meno lungo. Non ho fatto in tempo a programmarlo e Lyde se n'è andata in silenzio, mi auguro senza sofferenze, ed io la ricorderò sempre con affetto e stima. Ciao cara Lyde, sarai sempre nei miei pensieri.

Gabriella Gasparini

## Per l'Orfanotrofio di Adi Quala

Mi scrive Padre Kiflemariam Ghorghis:

Carissimo Marcello,

Pace e bene in Colui che ci ha redenti e ci custodisce singolarmente. Qui, anche se la situazione non ci permette di dire "stiamo bene", grazie alla Divina Provvidenza e alle vostre "mani aperte" per sovvenire i bisogni, "STIAMO BENE". Dieci giorni fa ho ricevuto il contributo spedito due volte, cioè il 10 maggio ed il 5 luglio per un totale di 1.600 euro dall'economista provinciale P. Tesfai Debbas.

Un grazie cordiale e doveroso a tutti quelli che hanno contribuito e faticato per il nostro beneficio e a te un sincero ringraziamento. Vi ricordo tutti all'altare del Signore.

\* \* \*

Fino a fine settembre 2010 mi sono giunti altri contributi per un totale di 1200,00 Euro, che ho spedito subito al destinatario.

Questa volta i donatori sono:

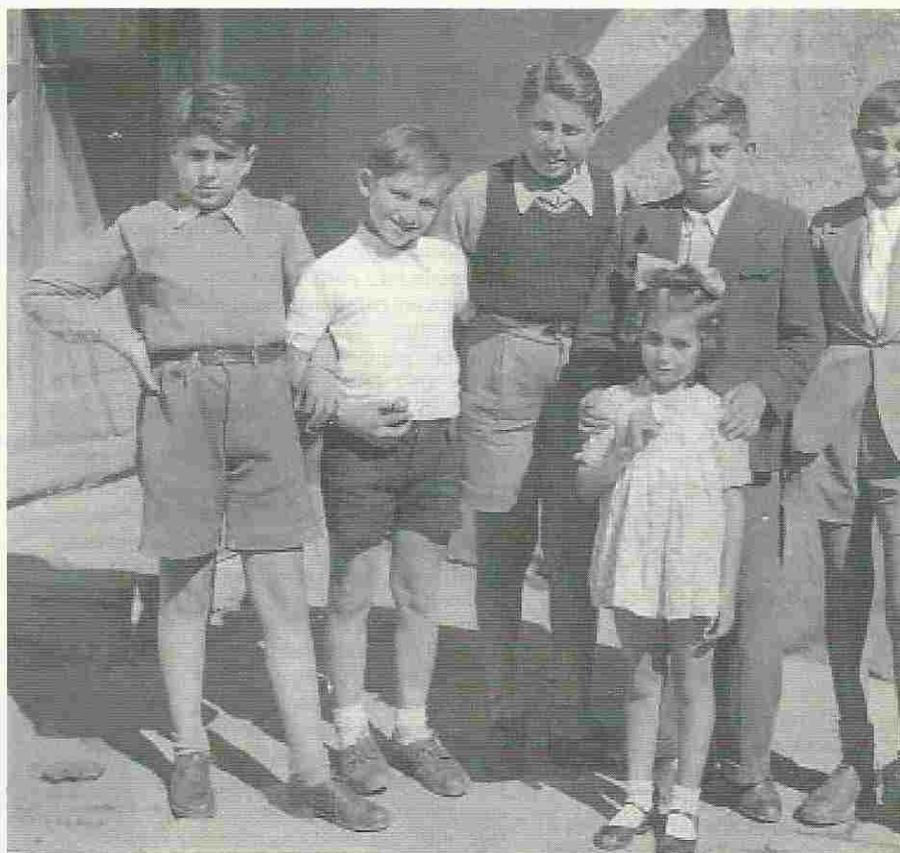
- Gli amici Asilo Mafinga, Savino Cocco, Wanda Guidotti, Celeste Barone, Patrizia Panozzo, Giancarlo Cicogna, Costanza Ferrario Lorenzoni, Orazio Sbacchi e Marcello Melani.

**Forza asmarini!** Per le future sottoscrizioni ricordo: **Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Adi Quala".**

# Album



Al violino il grande violinista Amerigp Del Ventura (1° a sin), alla fisarmonica Josè Cabini, Sax - clarino Dario Secchiati, al Pianoforte Trotta e al microfono Sergio Morisco. Dietro a tutti, alla batteria e microfono Gilberto Paraschiva.



Asmarara, 1942...? Da sinistra: Alberto Insera, Nello Frosini, Enzo Insera. Gli Inserera erano figli di un alto papavero della "Marina Svizzera", chiamati così i componenti dell'Amministrazione civile perché vestivano come ammiragli), Leopoldo Cicero che abbraccia Meri Causarano ed infine Domenico Causarano.



Embatcalla 1937: la stazione ferroviaria.



XVI incontro naghese - Il gruppo degli amici in riva al lago di Garda.



Germano Cavallini, nella foto ricordo, terzo arrivato al camionato eritreo con il Club sportivo Cavour.



Asmarara 1940? Gli autisti dell'Ospedale Regina Elena.

# Nel Paradiso degli Asmarini

## Mario Picca



**E' venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, il Dott. Mario Picca di anni 99 a Ragusa il 16 maggio 2010.**

Di fianco alla porta di casa di mia sorella Teresita, questo foglio di carta listato di nero, annuncia ai passanti la morte di un uomo. La tua morte, papà. Così come, due anni fa, il 31 agosto 2008, un simile foglio annunciava la morte della nostra cara mamma, Maria Rossini in Picca.

"Si sa dove si nasce, non dove si morirà", mi riecheggiano in mente le tue parole, papà, e dinnanzi agli occhi si affollano scene della tua vita, come lo ho vissute o come tu me le hai raccontate.

E' passato quasi un secolo dalla tua nascita, a Genova nel marzo 1911, e tu hai avuto certamente una vita piena e avventurosa.

amavi molto la libertà e il volo, e niente ti ha dato più gioia degli sconfinati orizzonti visti dal cielo, dove hai iniziato a "scorrazzare" a soli vent'anni, prima in Italia come pilota acrobatico, in Asmara poi, dove tuo padre Guido, avendo aperto la "Farmacia Centrale" in corso del Re, ti ha chiesto di raggiungerlo per lavorare accanto a lui.

Anche qui le pareti ti andavano strette, ed hai provato ad inventarti "dal nulla" un lavoro di ingegnere minerario organizzando e dirigendo una miniera nei pressi di Addi Nefas.

Qualche tempo dopo hai ripreso a volare, su quella terra che tanto hai amato, prima come pilota militare e a distanza di anni, come pilota privato, dopo aver fondato, insieme a molti amici l'Aeroclub Asmara.

Nel 1938, a Milano, hai incontrato una dolcissima ragazza dai profondi occhi neri, Maria, e dal quel giorno ha avuto inizio la vostra vita insieme.

Mi hai raccontato tante volte, papà, che, tornati ad Asmara, il giorno della mia nascita, hai spaventato tutti volando e virando a bassa quota sul tetto di casa, sino a quando l'ostetrica è uscita sulla terrazza mostrandoti il "fagottino" che teneva tra le braccia.

Nel frattempo la tua vitalità ti portava a fondare, sempre insieme a molti amici, la "Bocciofila" e la "Società Sportiva Gioco

Tamburelli". Quante domeniche abbiamo trascorso su quel campo aspettando che gli adulti finissero le loro partite, per consentire a noi bambini di eseguire qualche tiro.

E quanti pomeriggi trascorsi a "spennare" selvaggina che tu papà, e i tuoi amici cacciatori portavate a casa in abbondanti carneri di ritorno dalle spedizioni domenicali! Oggi gli animalisti non ti perdonerebbero; ma quelli erano altri tempi! L'impegno più grande però, lo hai profuso nel tuo lavoro in Farmacia. Hakim, ti chiamavano tutti con affetto! Ricordo con quanto orgoglio ci hai comunicato di essere stato scelto come "farmacista di fiducia di un.... grossissimo personaggio.

La vita riserva spesso molte amare sorprese ed anche tu, come tanti altri, sei stato costretto a lasciare quella terra molto amata, abbandonando laggiù la tua gioventù, i frutti del tuo lavoro, tutti i tuoi averi, e a rientrare in Italia dove hai ritrovato la tua famiglia e noi, Antonietta, Eugenia, Teresita, le tue figlie.

Avevi perso molto del tuo proverbiale entusiasmo, però hai continuato a coltivare i tuoi interessi dedicandoti allo studio, alle letture, allo sport e alla tua Maria, che nel frattempo ha avuto bisogno di tutta la tua attenzione.

Poi la mamma, la tua dolce Maria, ci ha lasciato, e da quel giorno anche tu ti sei spento poco a poco.

"Ognuno vive il suo tempo", hai detto il giorno prima di morire! Ed il tuo tempo si è fermato il 16 maggio 2010!

Riposa in pace, papà, in terra di Sicilia, vicino alla tua Maria e nel Paradiso degli Asmarini!

Con amore, Eugenia.

## Angela Mincarone



Il primo Aprile 2010 è volata in cielo Angela Mincarone dopo una lunga e grave malattia. Era nata ad Bmbò (Etiopia) il 19 Giugno 1940, è vissuta ad Asmara dove ha lavorato come segretaria all'Istituto Bottegò col papà, poi al Liceo Martini con il Sigor Ascari. Rientrata in Italia nel 1975 ha ripreso il suo lavoro al ministero della pubblica istruzione fino al

pensionamento.

Ne danno il triste annuncio le sorelle: Enza, Gina, ed Emi, i tre cognati e Gli amatissimi 5 Nipoti che scherzosamente lei chiamava nipotazzi, per loro era e sarà sempre la carissima zietta.

Anche gli amici più cari che le sono stati vicini nei momenti dolorosi la ricordano con affetto e si uniscono al cordoglio delle nostre famiglie.

Ringraziamo il MAITAKLI per averci dato questo spazio. Enza Gina ed Emi Mincarine

## Roberto Borgna

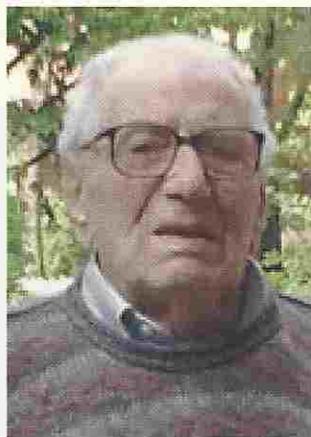


Nato il 9 novembre del 1940 è deceduto il 14 aprile del 2010. Studente presso il Liceo scientifico di Asmara, amava lo sport ed era assiduo frequentatore del CUA.

Laureato in ingegneria meccanica al Politecnico di Torino si era occupato subito con successo nel suo settore. Sposato con due figli, Barbara e Marcello, che ora lo piangono insieme alla sorella Ornella.

La ricompensa della sua vita laboriosa sarà il Paradiso degli asmarini.

## Ottavio Lucianer



Nella serata del 25 luglio 2010 si è spento serenamente Ottavio Lucianer di anni 98. Lo annunciano con dolore il figlio Amedeo, la nuora Anna Piccardi, il nipote Fabio ed i parenti tutti.

Giunto in Eritrea nel gennaio del 1938, aveva lavorato presso l'ALA LITTORIA fino al 1941; durante l'amministrazione fiduciaria inglese aveva lavorato presso la società AGEA; nel

1952 prestò il suo servizio presso l'autostazione Principe della Ditta SEFERIAN prima come motorista e successivamente come capo officina fino alla data del rientro in Italia nel 1972.

Parlava spesso degli anni belli trascorsi in Asmara e ci piace ricordarlo sereno nel "Paradiso degli Asmarini".

## Maria Cristina Manetti in Villani



Comunico la triste scomparsa avvenuta l'11 luglio u.s. della mia mamma Maria Cristina Manetti in Villani nata ad Asmara il 29 marzo 1938 figlia di Ezio Manetti e Margherita Soligno.

Dal gennaio 2010 quando le è stata diagnosticata al Policlinico S. Matteo di Pavia, città dove aveva risieduto negli ultimi 40 anni, una leucemia linfoblastica acuta la mamma ha sempre lottato senza mai perdere la speranza in una possibile guarigione ma, purtroppo, la malattia ha avuto un decorso progressivo e molto aggressivo.

Vi trasmetto ad ogni buon fine il necrologio apparso sulla Gazzetta Pavese del 13 luglio u.s. Inviemo sentite condoglianze dei componenti del Mai Tacli ed anche a nome di tutti gli asmarini e in special modo da

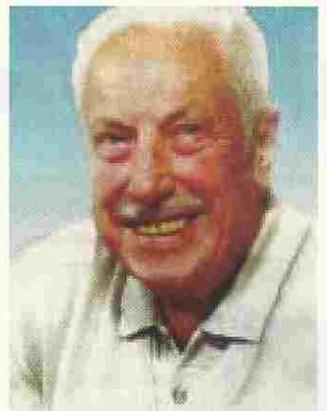
## Elena Nardin



Romano Modonesi comunica che il giorno 3 agosto scorso è mancata a Padova sua cognata Elena Nardin

La sorella Loredana e i fratelli Piero e Paolo desiderano comunicarlo agli amici asmarini e non asmarini che l'hanno conosciuta ed apprezzata per le sue doti umane.

## Mario Da Col



Sono la figlia di Mario Da Col (Mario dai calzoncini corti - per tutti gli ex Asmarini), inizialmente dipendente della F.lli Feltrinelli e successivamente della AGECA.

Volevo informarLa che anche il mio Papà, il giorno 17 Maggio 2010, ha raggiunto il "Paradiso degli Asmarini".

Il mio Papà ha avuto una vita abbastanza avventurosa.

Rimasto orfano della Mamma a 6 anni e del Papà a 12, è andato a vivere inizialmente con suo fratello in Austria (dove era nato il 25 Luglio 1912), e successivamente a Milano. Quindi, dopo il servizio militare nella Finanza a Roma ed a Palermo, nel 1935, è approdato in Africa: Libia, Massawa, Decamerò (dove si è sposato e dove sono nata io) e quindi Asmara, Addis Ababa, etc., dove è rimasto sempre alle dipendenze della F.lli Feltrinelli prima e della AGECA poi.

In Africa avrebbe dovuto rimanere per 6 mesi, ma vi è rimasto per ben 40 anni. Nel 1975, causa gli eventi bellici (v. Menghistù) è rientrato definitivamente in Italia e più precisamente a Udine, dove ha iniziato a lavorare presso la Filiale della "OLIVETTI" fino al 1986. Rimasto vedovo nel 1990, si è trasferito a Cordenons (dove vivo io) e qui è rimasto fino al giorno della sua partenza per il "Paradiso degli Asmarini".

Non si è mai scordato degli anni trascorsi in terra Africana, tant'è che la sua casa ne era una vera testimonianza ed ha sempre cercato di mantenere i contatti con tutti gli amici di allora, pur non partecipando assiduamente ai raduni.

Nel ricordarlo a tutti voi, voglio solo aggiungere "grazie Papà per tutto quello che mi hai insegnato, per tutto l'affetto che mi hai dato, ma soprattutto per tutto quello che sei stato per me".

La pregherei, appena possibile, di pubblicare questa mia lettera unitamente alla fotografia del mio Papà che Le allego.

Ovviamente, io continuerò ad essere abbonata al "MAI TACLI", il periodico bimestrale che il mio Papà leggeva sempre con molta attenzione e che gli faceva ricordare, anche se con nostalgia, i bei tempi passati in terra Africana.

Cordenons, 26 Luglio 2010 (Marina A. Da Col)